

ECONOMIA DELL'UNIONE EUROPEA

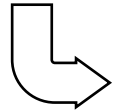
13. Crescita e sviluppo nel mondo

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Gli ultimi 2-3 secoli sono stati caratterizzati da una vigorosa crescita economica favorita dagli avanzamenti tecnologici, accumulazione di capitale e delle conoscenze.



Questo ha consentito il raggiungimento di stati avanzati di sviluppo in diversi paesi del mondo.



In realtà, alcuni paesi hanno raggiunto un minore grado di sviluppo, e altri ancora sono rimasti 'intrappolati' in situazioni di estrema povertà.

- La storia dello sviluppo economico presenta percorsi diversi e non lineari, come **tassi di crescita** più o meno rapidi, a loro volta associati a diversi gradi di **disuguaglianza** nella distribuzione del **reddito**.
- Numerose economie mondiali hanno avuto periodi di ascesa e declino, se osserviamo un grande numero di paesi, vediamo fenomeni di **convergenza** e **divergenza**.
- In ogni caso, a partire dalla **rivoluzione industriale**, osserviamo la tendenza di fondo dei processi di crescita nazionale dovuti alla progressiva **diffusione dello sviluppo capitalistico**.

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Esistono diverse teorie su crescita e sviluppo:

1. studi sulla crescita economica,

- si riferiscono all'analisi del tasso di crescita del Pil totale o del reddito pro-capite (o altre macro variabili, ad esempio la produttività) e delle determinanti della loro evoluzione temporale, oltre che in termini comparati (confronto tra paesi),

2. sviluppo economico,

- intendiamo un fenomeno di lungo periodo con processi di crescita quantitativa accompagnati da **cambiamenti qualitativi** dell'economia, ad esempio le trasformazioni strutturali.
- Queste ultime **non** sono limitate gli aspetti economici ma riguardano complessi fenomeni **sociali** ed **istituzionali, storicamente determinati.**

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Per quanto riguarda il primo gruppo di teorie all'elenco precedente, le **teorie della crescita**, esse sono focalizzate su alcune determinanti
 1. accumulazione di capitale,
 2. progresso tecnico,
 3. fattori demografici,
 4. capitale umano,
 5. commercio internazionale,
 6. distribuzione del reddito,
 7. istituzioni,
 8. determinanti storiche e geografiche.

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Possiamo affermare che, più di recente, l'originaria divisione tra crescita e sviluppo è divenuta più **sfumata**.
- Tuttavia, lo studio dei **problemi dello sviluppo** di specifici paesi ha riportato l'attenzione sull'importanza dell'**istruzione**, del **cambiamento istituzionale** e dell'**evoluzione economica** come risultato di percorsi storici assai diversi tra paesi.
- Questi temi non erano stati approfonditi nell'approccio neoclassico, quello prevalente nell'applicazione di teorie della crescita.
- Alcune informazioni possono derivare da un confronto tra le caratteristiche dei paesi, considerando:
 - i sistemi capitalistici dell'Occidente,
 - quelli ad economia pianificata (che dagli anni '90 sono in gran parte divenuti "economie in transizione"),
 - fino al sistema ibrido cinese.

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Alcuni aspetti **non analizzati** dalle teorie della crescita sono dovute all'orientamento focalizzato principalmente su alcuni paesi sviluppati.
- **L'economia dello sviluppo** si occupa anche dei problemi del **sotto-sviluppo**. L'osservazione di dati relativi ai paesi più poveri mette risalto i **problemi** che **ostacolano lo stesso sviluppo**:
 - fame,
 - elevata mortalità, analfabetismo,
 - carenza di infrastrutture, etc.
- A questo si aggiungono emergenze umanitarie:
 - carestie,
 - epidemie,
 - guerre,
 - emigrazione di massa.
- Esistono anche problemi di natura quasi "opposta":
 - elevati consumi connessi alla crescita,
 - processi di produzione inquinanti,
 - sfruttamento di risorse minerarie ed energetiche...

... che inducono dubbi sulla sostenibilità ambientale dello sviluppo.

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Tali conoscenze sono indispensabili per **capire l'evoluzione economica** delle principali economie mondiali.
 - In generale possiamo affermare che l'aumento **progressivo** del **Pil pro-capite** mondiale si è avuto a partire dall'**Ottocento** con un'accelerazione dovuta alla **rivoluzione industriale** inglese e all'espansione dell'**Impero britannico**.
 - In questo periodo ricordiamo le grandi scoperte geografiche e le **colonizzazioni** europee, ma anche le **nuove potenze economiche** nate, fino all'ascesa degli Stati Uniti.
 - Negli ultimi decenni osserviamo invece la crescita dei **paesi asiatici** che hanno rafforzato il valore del Pil pro-capite dell'intera Asia (anche se resta relativamente basso).
- Molti paesi si sono succeduti nelle diverse traiettorie di sviluppo.
 - Ad esempio l'**Italia** è stata l'area europea più avanzata nel 1500, proprio grazie allo sviluppo commerciale, finanziario, civile e culturale nato nei Comuni, grazie anche all'Umanesimo e al Rinascimento.
 - L'**Olanda** ne ha preso il posto al "centro" dal Seicento e fino ai primi decenni dell'Ottocento.
 - Successivamente la leadership mondiale è passata al **Regno Unito** e al suo impero coloniale.
 - Dal Novecento osserviamo la dominanza degli **Stati Uniti** che hanno sostituito i colonizzatori inglesi.
 - Più di recente vediamo invece un declino relativo degli Stati Uniti e una ascesa della **Cina, India** e altri **paesi "emergenti"**.

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

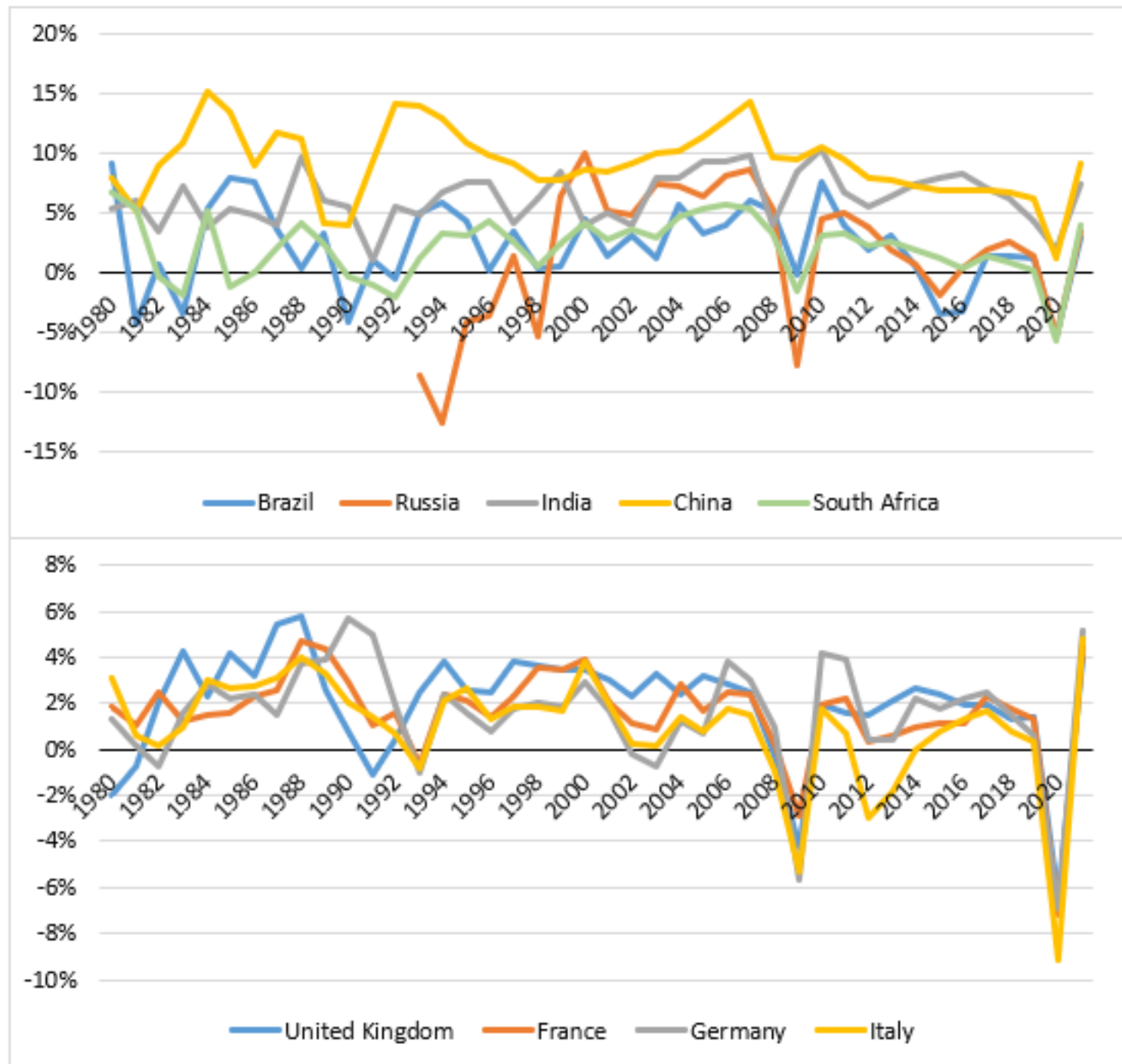
- Se ci focalizziamo solo sul periodo dell'ultimo dopoguerra, quindi da metà Novecento, e guardando ai tassi di crescita del Pil pro-capite, notiamo che:
 - negli **anni '50 e '60** c'è stata una forte **crescita dei paesi europei**, in particolare Germania e Italia, oltre ad un forte sviluppo del **Giappone**;
 - dagli **anni '60 agli '80** vediamo la forte crescita delle **'tigri asiatiche'** e, soprattutto dagli anni '80, un **rallentamento** nella crescita di **Stati Uniti, Europa e Giappone**;
 - queste ultime aree hanno visto un **ulteriore freno dagli anni '90**;
 - simultaneamente, un processo già cominciato negli anni '80 ha portato il **decollo della Cina** e di altri paesi asiatici;
 - in generale, la performance dell'**Africa** è stata invece scarsa, seppur con dati incoraggianti negli ultimi anni (ma non per i paesi più poveri e comunque con **forti disuguaglianze** di reddito).

Crescita e sviluppo secondo una prospettiva storica

- Genericamente, nel **periodo post-bellico** l'economia mondiale avuto **un tasso di crescita medio pro-capite superiore al 3% negli anni '60**, con un declino dagli anni '70 (aspetti particolarmente negativi sono stati osservati per i paesi latino-americani e l'Africa negli anni '80 per la crisi del debito).
- Un grande contributo al tasso di crescita mondiale è imputabile alla **Cina** (e altri paesi emergenti) con processi di crescita trainati da:
 - **esportazioni**,
 - disponibilità di **risorse naturali**,
 - disponibilità di **fonti energetiche** (ad esempio la Russia).
- La Cina costituisce una potenza economica di ruolo sempre più centrale, per cui anche il “centro” del sistema economico mondiale tende a **traslare verso oriente**.
- Si è oltrepassato il **vecchio bipolarismo** che contrapponeva Stati Uniti e Unione Sovietica, coi rispettivi alleati, fino alla caduta del muro di Berlino del 1989.
- A questo è subentrato un **multipolarismo** in cui è dominante la contrapposizione tra Stati Uniti e Cina.

Variazioni percentuali del GDP a prezzi costanti – 1980-2021*

(*Previsioni dal 2019, Ns. elaborazioni su dati IMF)

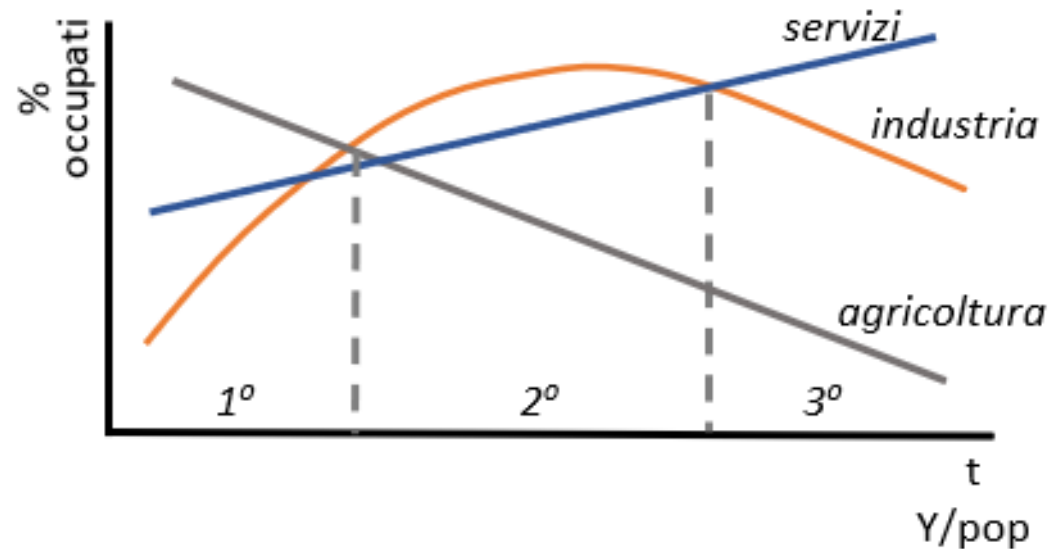


Problemi e politiche per lo sviluppo

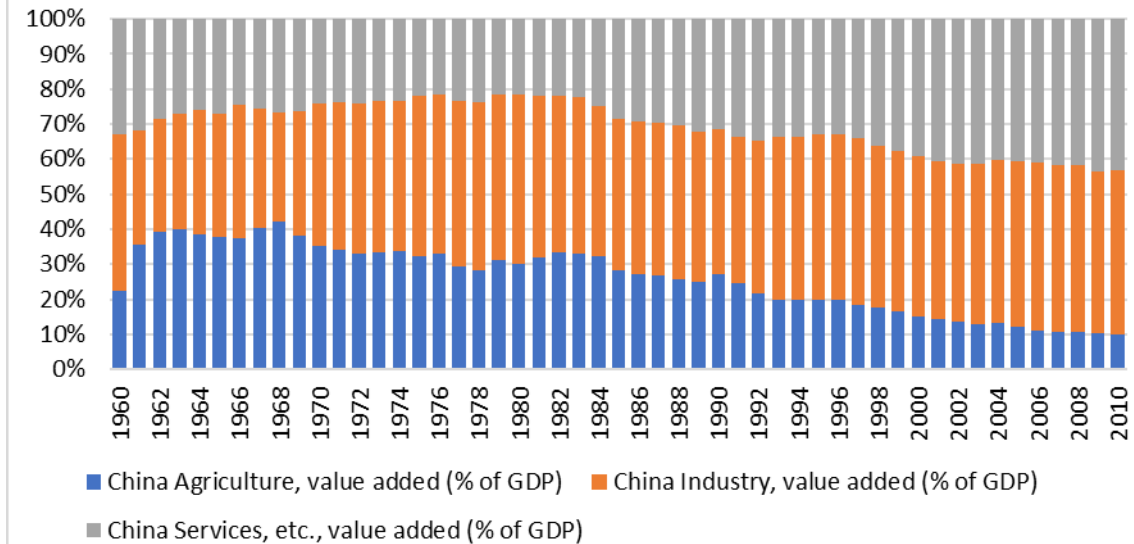
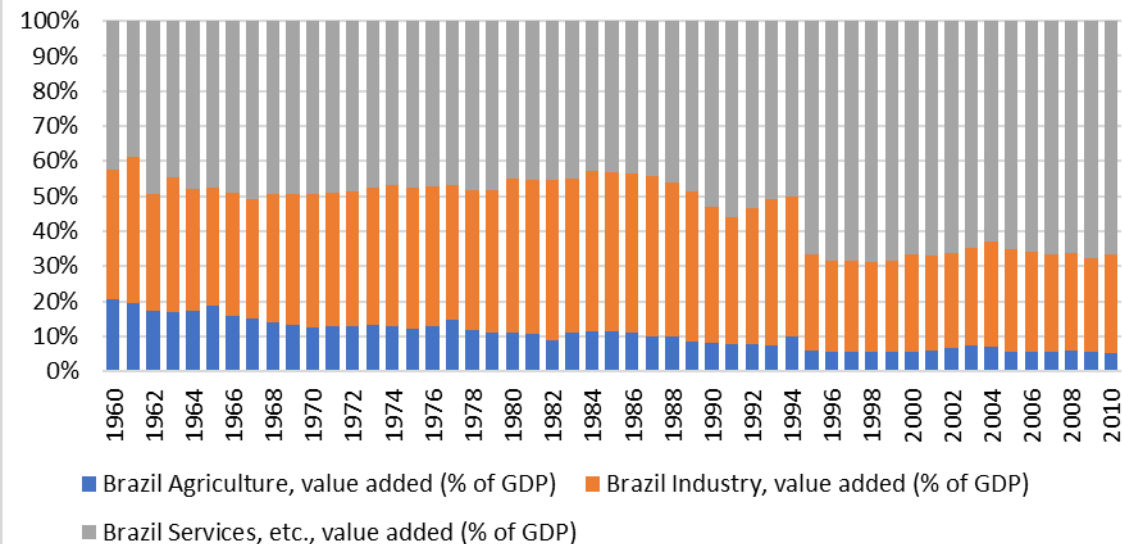
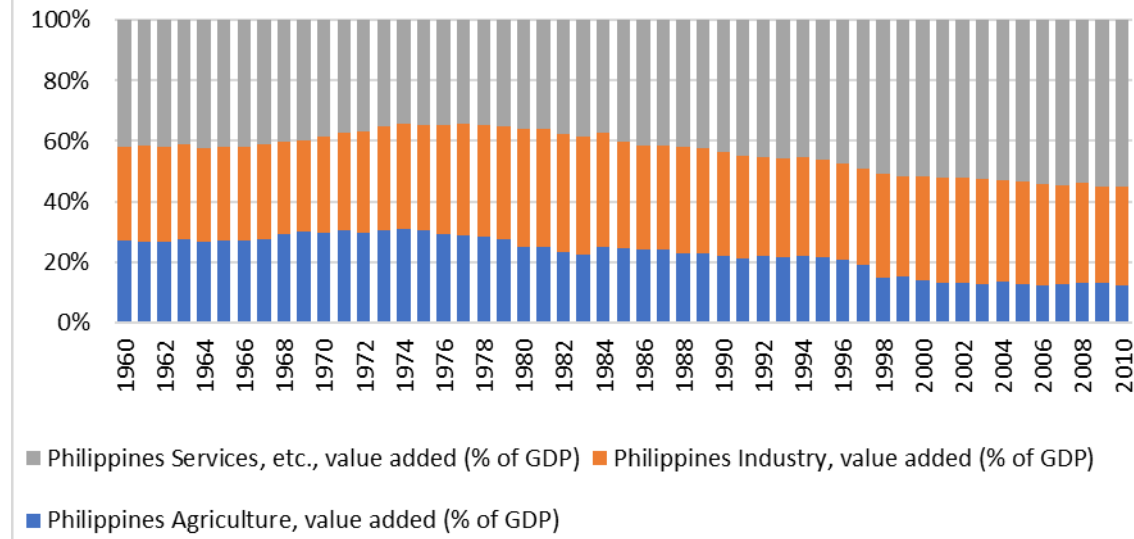
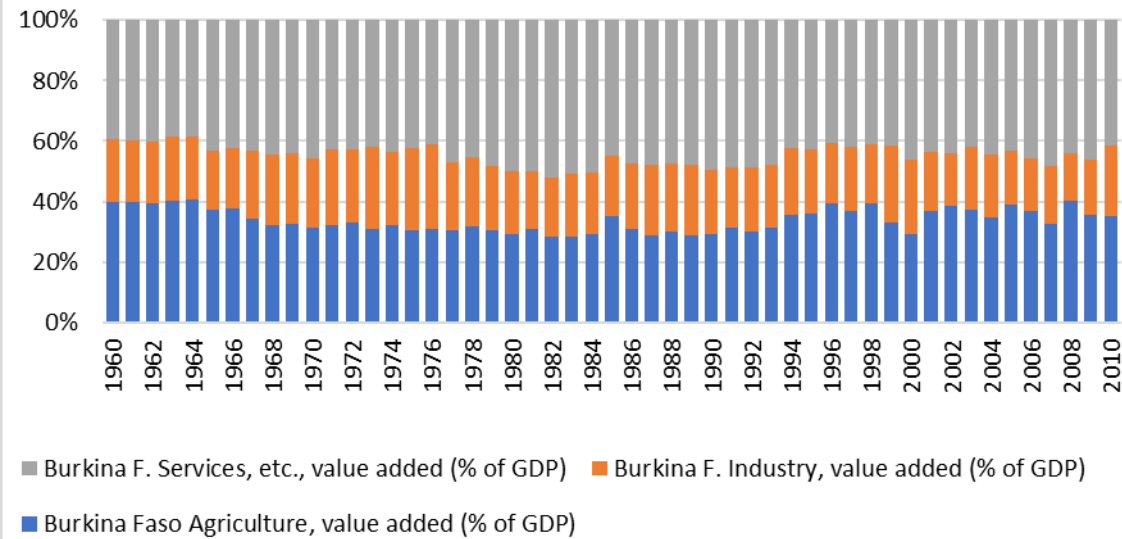
- **Schumpeter** aveva fornito, per la prima parte del XX secolo, una spiegazione **teorica** sulle problematiche dello sviluppo economico, evidenziando la necessità di un approccio dinamico per l'analisi di lungo periodo.
- Clark (1940) ha aggiunto un'ampia base di dati **indagini quantitative** per evidenziare le **differenze tra paesi** con redditi elevati e paesi che invece non presentavano dinamiche dei sistemi capitalistici avanzati.
- La sua analisi dei 3 settori prevalenti nelle diverse fasi dello sviluppo considera:
 1. **l'agricoltura**, settore **primario** tipico delle prime fasi,
 2. **l'industria, secondario**, successivamente all'agricoltura,
 3. **servizi, terziario**, presente nello stadio finale.
- Questo è stato ripreso nel successivo approccio "strutturalista" con diverse **conferme empiriche**, sia temporali che sezionali.

Problemi e politiche per lo sviluppo

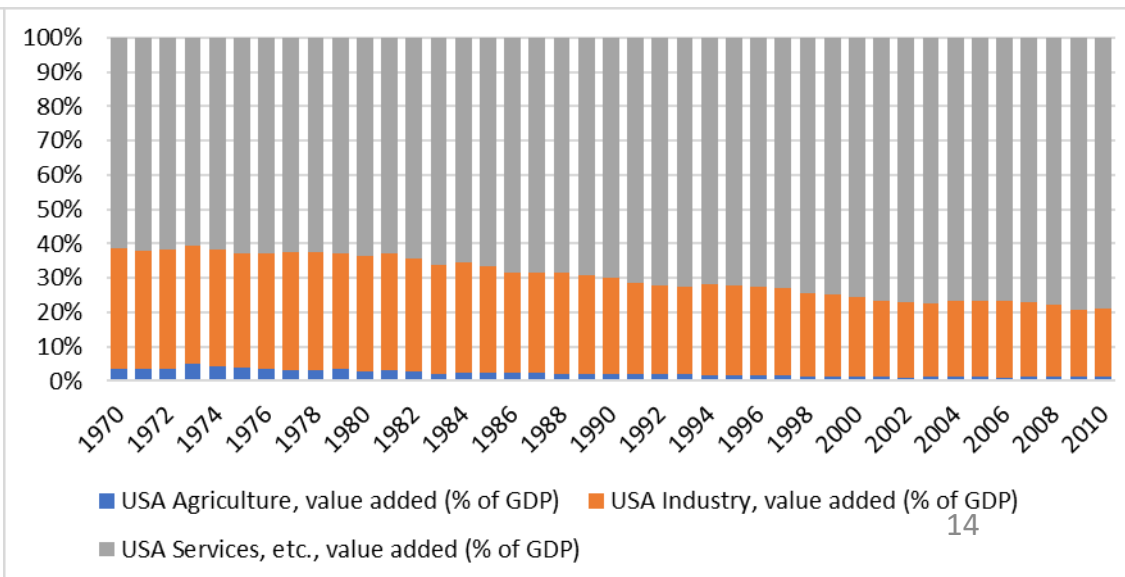
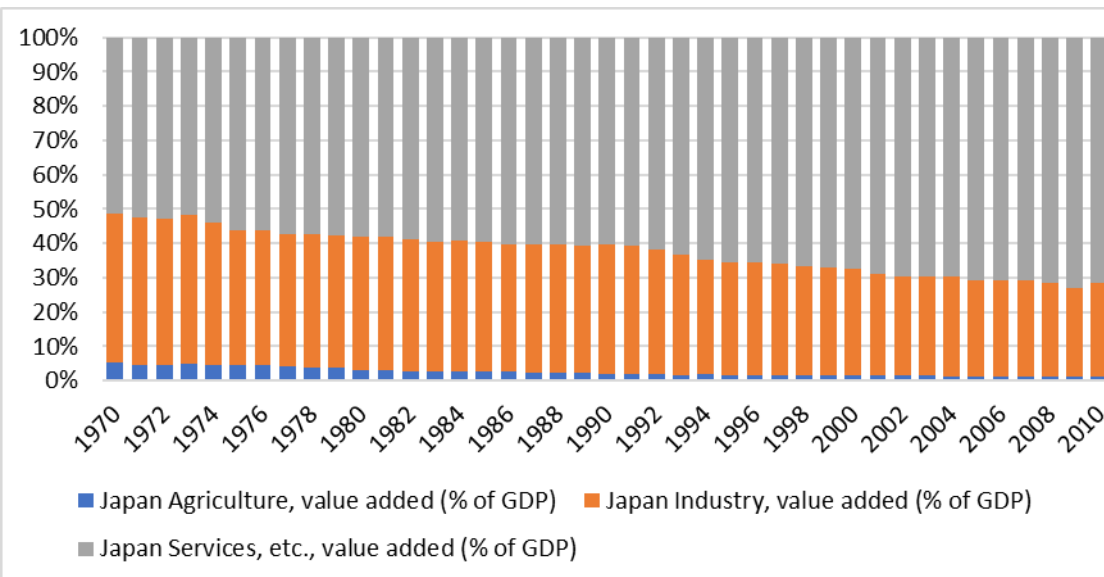
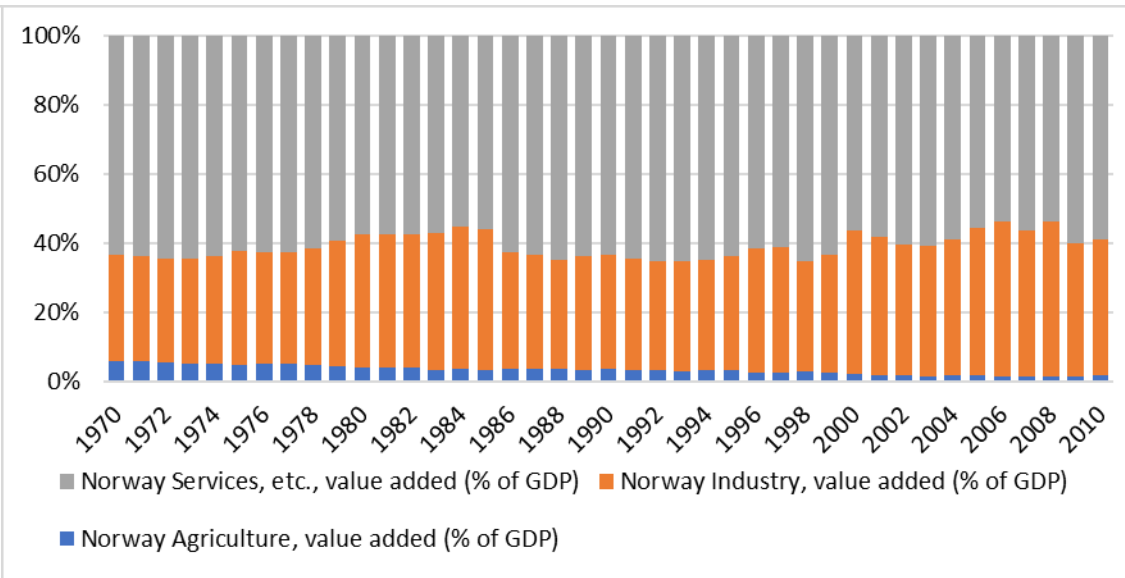
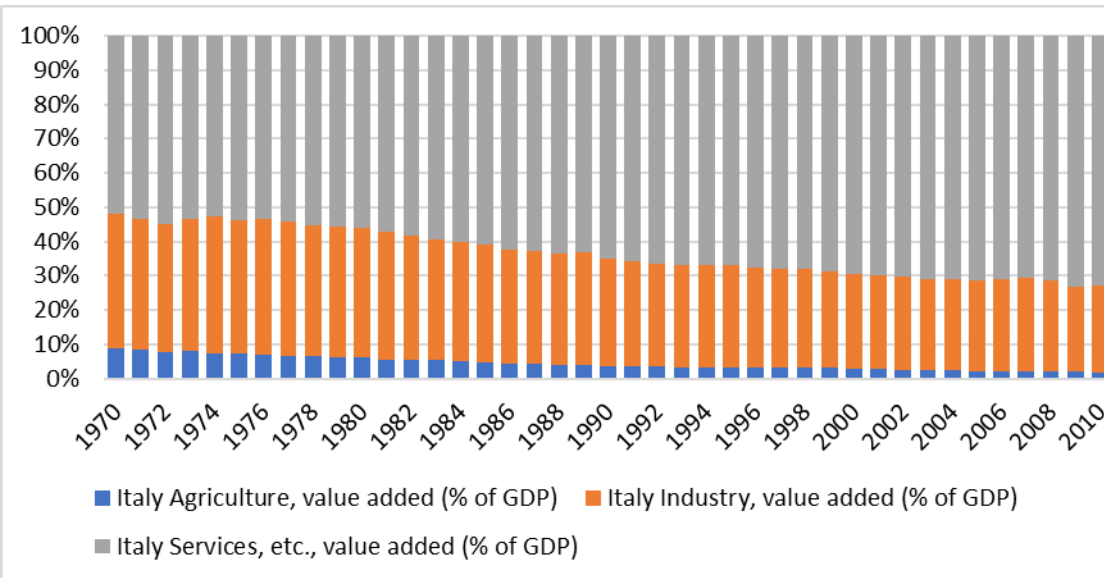
- Per quanto riguarda l'evidenza temporale, se osserviamo l'incidenza dei tre settori, ad esempio in termini di occupati, vediamo che:
 1. l'agricoltura è il settore più importante nel primo stadio (ad esempio l'Italia dopo la seconda Guerra Mondiale),
 2. l'industria nel secondo stadio (l'Italia a partire dal boom economico degli anni '60 e per almeno due decenni),
 3. i servizi nel terzo stadio (l'Italia a partire dagli anni '80).
- L'analisi di Clark evidenzia anche le cause dei passaggi tra gli stadi:
 - ad esempio è importante il processo di industrializzazione avvenuto in Italia negli anni '50 e '60,
 - oppure la progressiva terziarizzazione dagli anni '80 in poi.



Alcuni esempi: valore aggiunto per settore 1960-2010 (Ns. elaborazioni su dati World Bank) 1/2



Alcuni esempi: valore aggiunto per settore 1970-2010 (Ns. elaborazioni su dati World Bank) 2/2



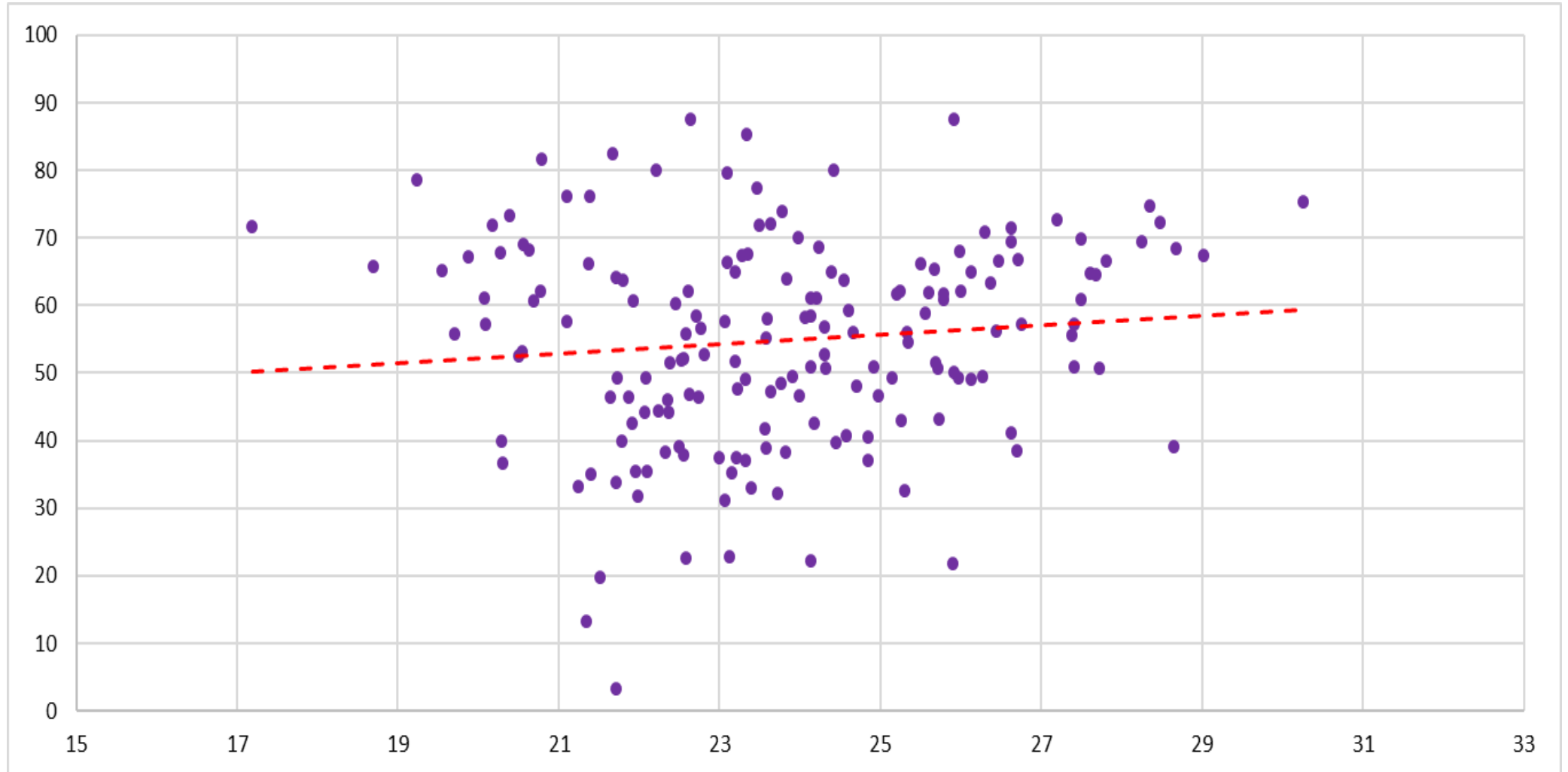
Problemi e politiche per lo sviluppo

- Per quanto riguarda invece l'evidenza sezionale (cross-section), possiamo considerare il grafico precedente ma considerare il reddito pro-capite sulla popolazione (sull'asse orizzontale) quale indicatore del livello di sviluppo , mentre le osservazioni farebbero riferimenti a vari paesi, permettendo quindi di analizzare le caratteristiche attuali dei vari paesi del mondo.
- Mostriamo un esempio con oltre 150 paesi nella slide seguente.

Anno 2000 - 172 Paesi (ns. elaborazioni su dati World Bank)

Asse orizzontale: GDP (calcolato in US\$ valori costanti 2015, in \ln)

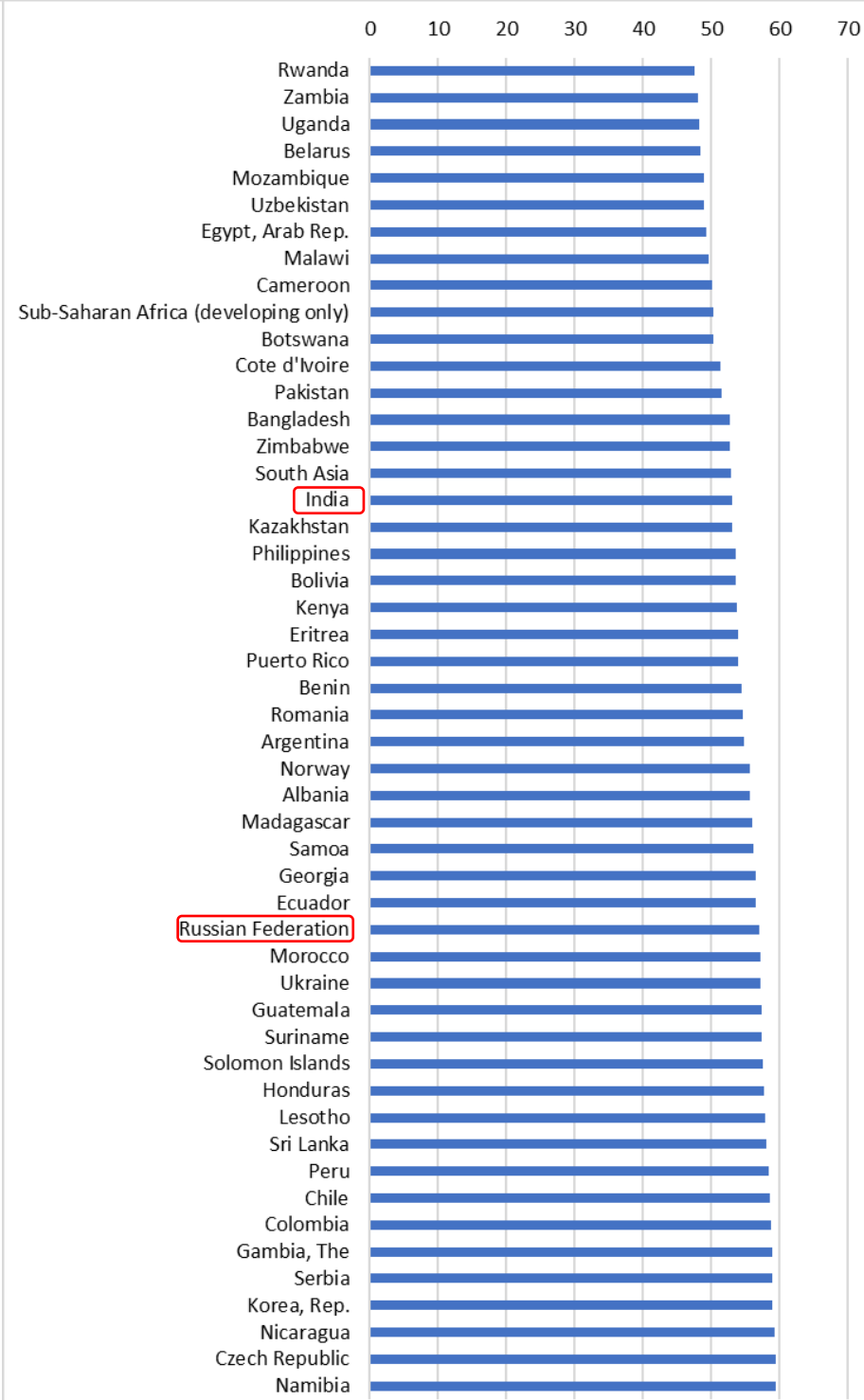
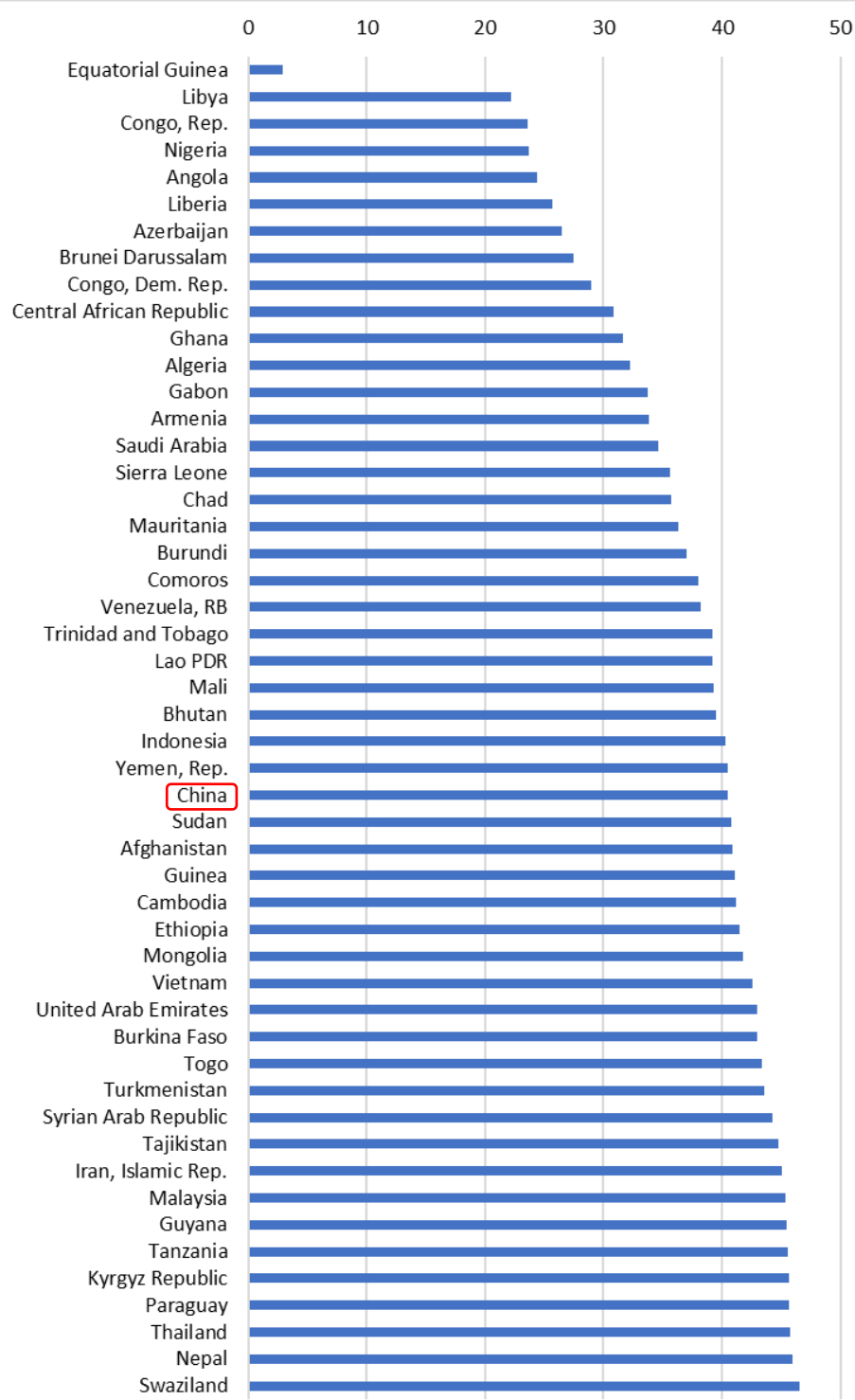
Asse verticale: Services, etc., value added (% of GDP)



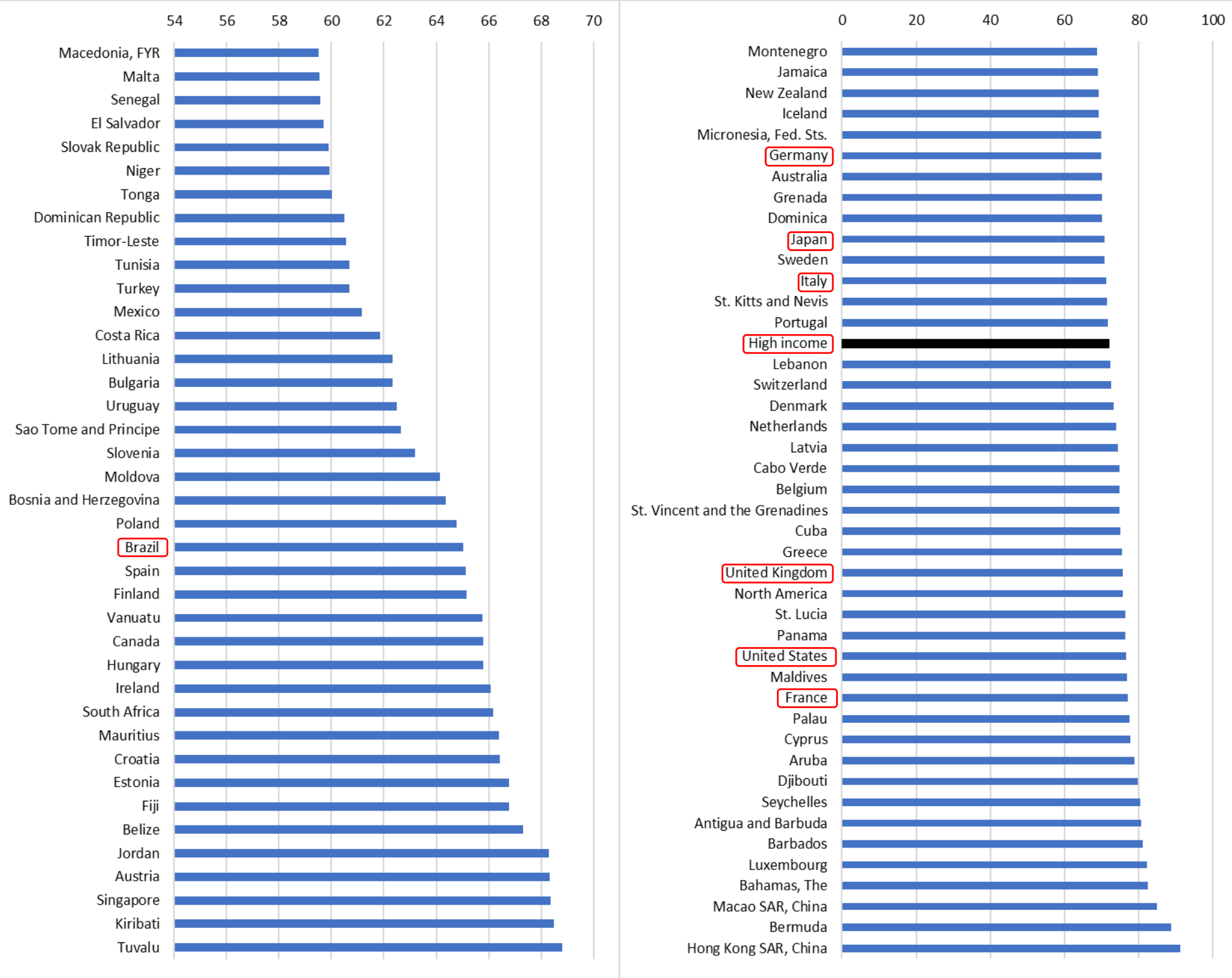
Problemi e politiche per lo sviluppo

- Quindi l'evidenza sezionale (cross-section) mostrerebbe:
 1. i paesi ancora specializzati in agricoltura nel settore primario (primo stadio) sono molti dei paesi africani e alcuni di quelli dell'America Latina,
 2. i paesi industriali (secondo stadio) sono i paesi emergenti, come i Bric,
 3. mentre quelli avanzati (come quelli OECD) sono nel terzo stadio in quanto hanno incidenza del terziario sull'occupazione superiore all'80%.
- Nella slide seguente mostriamo un esempio riferito all'anno 2005 considerando un gruppo di paesi ordinati per il loro valore aggiunto (sul Pil) del settore dei servizi.

Un esempio: incidenza del valore aggiunto del settore dei servizi sul PIL, 183 paesi, anno 2005 (Ns. elaborazioni su dati World Bank) 1/2



Un esempio: incidenza del valore aggiunto del settore dei servizi sul PIL, 183 paesi, anno 2005 (Ns. elaborazioni su dati World Bank) 2/2



Problemi e politiche per lo sviluppo

- Un altro filone è quello che indaga i fenomeni del **sotto-sviluppo**.
 - Il contesto storico del **secondo dopoguerra** ha mostrato come numerosi paesi uscivano con **settori produttivi distrutti ed infrastrutture devastate**, caratterizzandosi per importanti sforzi economici volti alla **ricostruzione post-bellica** (es. piano Marshall per i paesi europei).
 - A questo si associava un processo di “**decolonizzazione**” che faceva **emergere l’arretratezza economica di ampie aree** del pianeta, come Africa, Asia e America del Sud.
- Studiosi hanno interpretato sviluppo e sotto-sviluppo cercando le **cause del mancato avvio** dei percorsi di crescita in determinati contesti:
 - ✓ povertà diffusa, problemi sanitari, elevata mortalità, analfabetismo, conflitti e guerre, etc.
- In generale, la crescente **specializzazione produttiva** che è alla base delle dinamiche di sviluppo avviene in **società** che diventano **sempre più complesse** dal punto di vista **dell’organizzazione economica e della stratificazione sociale**.
 - Questa crescente complessità economica e sociale, dovuta alla progressiva “**divisione del lavoro**” e dall’introduzione di **innovazioni tecniche ed organizzative**, è generalmente associata a **disparità** nella distribuzione del reddito e della ricchezza.
 - Le disuguaglianze sembrano quindi essere una caratteristica che accompagna lo sviluppo economico, **sia tra paesi che all’interno degli stessi**.

Problemi e politiche per lo sviluppo

- Una teoria rilevante è chiamata degli “**stadi lineari di crescita**” di Rostow (1960).
- Secondo questa teoria, il processo di sviluppo passa attraverso 5 stadi:
 1. società “primitiva” o “tradizionale” prevalentemente agricola, produce ciò che viene consumato, le istituzioni e le consuetudini sono stabili,
 2. fase di preparazione al processo di sviluppo, aumento degli scambi, attività commerciali, aumento di risparmio e investimenti rischiosi,
 3. la fase del decollo (take-off), in cui il saggio di investimento continua ad aumentare, generando un aumento del prodotto pro-capite, aumento delle infrastrutture di trasporto e comunicazione, innovazione tecnologica,
 4. fase della “maturità” con istituzioni che consentono l’auto-alimentazione dei processi di sviluppo, presenza di nuovi settori e tecniche avanzate,
 5. l’ultima fase detta “produzione del consumo di massa”, con un reddito che continua a crescere e consente anche interventi redistributivi.

Problemi e politiche per lo sviluppo

- I fenomeni di trasformazione alla base delle teorie “strutturaliste” o dello sviluppo dualistico sono anche trattati dal modello di Lewis (1954), un modello con 2 settori economici:
 - un settore “tradizionale”, come l’agricoltura, caratterizzato da un eccesso di manodopera (in corrispondenza del salario di sussistenza),
 - un settore “avanzato”, caratterizzato da accumulazione di capitale.
- L’accumulazione di capitale nel settore avanzato consente aumenti di produttività mediante l’impiego di quella manodopera (retribuita con salario superiore a quella di sussistenza) proveniente dal settore agricolo.
- Si ipotizza che quest’ultimo ha produttività del lavoro nulla.
- Il processo di sviluppo, inteso come fase di industrializzazione, una volta avviato tende ad autoalimentarsi.
- La crescita del settore avanzato (ad esempio l’industria) può procedere grazie ai bassi salari, che comunque continua ad attrarre lavoratori dal settore tradizionale (campagne), fino a quando esiste un serbatoio di manodopera (con salario di sussistenza).
- Tali processi terminano quando il passaggio dei lavoratori esaurisce l’eccesso di manodopera e la produttività marginale del settore agricolo non è più uguale a zero.

Problemi e politiche per lo sviluppo

- Per quanto riguarda la politica economica, lo **Stato** può avere un **ruolo positivo** nelle fasi iniziali del processo di sviluppo, ovvero **quando il tasso di risparmio non tende ad aumentare automaticamente**.
- Il modello di Lewis ha contribuito a spiegare il processo di **accumulazione di capitale** nel settore **industriale** e il **declino di quello agricolo**.
 - Tale modello era stato originariamente pensato per l'economia **italiana** degli anni '50, ma può fornire una valida interpretazione all'attuale economia **cinese**: spostamento di milioni di persone dall'entroterra alle zone costiere che si sono via via industrializzate.
- Le teorie "strutturaliste" hanno spiegato i cambiamenti della struttura settoriale e i **processi di urbanizzazione dovuti all'eccesso di manodopera nelle campagne**.
- Una posizione simile si osserva negli studi di Rosenstein-Rodan (1943). I **rendimenti crescenti** hanno permesso lo sviluppo economico e lo **Stato, favorendo l'accumulazione di capitale** attraverso l'aumento dei tassi di risparmio, può permettere il **superamento del circolo vizioso "risparmio scarso-bassa crescita"**
 - Questo condurrebbe l'economia verso il circolo virtuoso "risparmio elevato-crescita sostenuta".
 - Una volta superata una certa soglia critica, il processo di sviluppo va verso un circolo virtuoso di "causazione cumulativa".
 - Questo lo porta ad auto-alimentazione per cui l'accumulazione di capitale favorisce ulteriore accumulazione, attirando anche capitali **esteri**.

Problemi e politiche per lo sviluppo

- Il modello dello “sviluppo equilibrato” di Nurske (1965) sostiene che per **uscire** da una condizione di **sotto-sviluppo non si può far riferimento** solo alle condizioni dell’**offerta**, ma anche da quelle della **domanda**.
- Il **circolo vizioso della povertà** ha una doppia faccia:
 - lo sviluppo è impedito dalla **scarsità di risparmio** a causa del **basso reddito** complessivo, che a sua volta è dovuto alla **scarsa produttività** del lavoro,
 - questa dipende dai **limitati investimenti** in beni capitali che a loro volta derivano dalla **scarsità del risparmio**.
 - dall’altra parte, il basso livello degli investimenti è dovuto alle **aspettative negative** degli imprenditori, a loro volta dipendenti dalla **ristrettezza del mercato**,
 - queste sono causate da una **bassa capacità di spesa** della popolazione (e quindi da una bassa produttività del lavoro e così via).
- L’**intervento pubblico** deve essere orientato a raggiungimento del livello “socialmente ottimale” dell’investimento complessivo.
- Una proposta diversa è quella di Hitman (1968) nella teoria dello “sviluppo in disequilibrio”. Il problema sarebbe la **carenza di imprenditorialità, piuttosto che di capitali**. Di conseguenza le politiche devono essere orientate alla promozione e incentivazione dell’iniziativa imprenditoriale.

Problemi e politiche per lo sviluppo

- Per la “teoria della dipendenza” di Prebisch (1950) con riferimento particolare ai primi anni dell’ultimo dopoguerra, il sistema economico mondiale si divide in:
 - un **centro** (paesi avanzati ad alto reddito),
 - una **periferia** (paesi meno sviluppati e sotto-sviluppati).



- Questi ultimi **forniscono materie prime** e prodotti utili alle produzioni avanzate nei paesi-centro.
- I paesi periferici hanno una **dipendenza** rispetto ai paesi-centro.
 - Infatti la **periferia funge da mercato di sbocco** per le **tecnologie obsolete**, e anche perché la **specializzazione produttiva** della periferia **consiste nell’export di materie prime e prodotti** che siano **funzionali allo sviluppo del centro...**
- ... Nasce il problema della tendenza al **peggioramento delle ragioni di scambio** internazionali di questi prodotti.

Problemi e politiche per lo sviluppo

- E anche necessario analizzare i problemi dell'**estrema povertà** di alcuni paesi, con l'obiettivo di suggerire misure per uscire dalla trappola del sotto-sviluppo.
 - Secondo Sachs (2005) per diminuire la povertà bisogna rimuovere gli ostacoli allo sviluppo tramite un **impegno finanziario** dei paesi avanzati.
 - Invece secondo Sylos Labini (2007) è necessario ricorrere ad "**aiuti reali**" (farmaci ed interventi sanitari, istruzione, formazione di esperti agricoli e industriali, etc.) più che "aiuti finanziari" che tendono a disperdersi (ad esempio per la corruzione).

Problemi e politiche per lo sviluppo

- Le Nazioni Unite hanno fissato i cosiddetti Millennium Development Goals nel 2000, da raggiungere entro il 2015.
- Questi includevano il dimezzamento della povertà (popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno), riduzione della popolazione afflitta da fame e denutrizione, estensione della disponibilità di acqua potabile, miglioramento della salute e dell'istruzione, eguaglianza di genere e sviluppo sostenibile.
- Nel 2016, sempre le Nazioni Unite hanno fondato la “Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”.
- I Sustainable Development Goals comprendono 17 obiettivi prioritari:



Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- L'indicatore più utilizzato per misurare il livello di sviluppo è il Pil (proxy del reddito) pro-capite.
- In tal senso precisiamo:
 - il concetto di reddito relativo,
 - l'unità di misura.
- Per il primo punto, bisogna tener conto delle **dimensioni relative dei vari paesi**, in termini demografici.
 - Ad esempio l'Italia era in passato fra i primi sette paesi al mondo per Pil assoluto (ed infatti apparteneva al G7) mentre negli ultimi tempi ha perso diverse posizioni.
- Se questo è in termini assoluti, in termini relativi bisognerà rapportare il Pil alla dimensione demografica, per ottenere il pro-capite (anche in questo caso l'Italia è ormai superata da circa 30 paesi).
- Riguardo al secondo punto, bisogna distinguere il Pil nominale (a prezzi correnti) e il Pil reale (a prezzi costanti).
 - La dinamica di quest'ultimo è la variabile usata per quantificare la crescita economica.
- Inoltre, se confrontiamo più paesi, bisogna correggere per le distorsioni provocate dall'andamento dei tassi di cambio, possiamo usare grandezze "a parità di potere d'acquisto" (purchasing power parities, PPP).

Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Più di recente è aumentata l'attenzione sulla **diversificazione tra crescita quantitativa e benessere sociale**.
- Infatti il grado di sviluppo dovrebbe considerare diversi aspetti **oltre al reddito**, come **l'aspettativa di vita, l'alfabetizzazione** e la **diffusione dell'istruzione**.
- In tal senso ricorriamo all'“**Indice di sviluppo umano**” proposto dalle Nazioni Unite.
- Lo Human Development Index (HDI) dovrebbe misurare la “human poverty” contrapposta alla “income poverty “ ed è un numero compreso tra 0 e 1.
- Questo è calcolato come media geometrica di:
 1. aspettativa di vita,
 2. indicatore dell'istruzione, come anni di istruzione,
 3. reddito nazionale lordo pro-capite (proxy di uno standard di vita dignitoso).

UNDP - Human Development Index and components

| | | Human Development Index (HDI) | Life expectancy at birth | Expected years of schooling | Mean years of schooling | Gross national income (GNI) per | GNI per capita rank minus HDI rank | HDI rank |
|------------------------------------|-----------------|-------------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|---------------------------------|------------------------------------|----------|
| HDI rank | Country | Value | (years) | (years) | (years) | (2017 PPP \$) | | |
| | | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2021 |
| VERY HIGH HUMAN DEVELOPMENT | | | | | | | | |
| 1 | Switzerland | 0,967 | 84,3 | 16,6 | 13,9 | 69.433 | 6 | 1 |
| 2 | Norway | 0,966 | 83,4 | 18,6 | 13,1 | 69.190 | 6 | 2 |
| 3 | Iceland | 0,959 | 82,8 | 19,1 | 13,8 | 54.688 | 16 | 4 |
| 4 | Hong Kong, Chin | 0,956 | 84,3 | 17,8 | 12,3 | 62.486 | 6 | 3 |
| 5 | Denmark | 0,952 | 81,9 | 18,8 | 13,0 | 62.019 | 6 | 8 |
| 5 | Sweden | 0,952 | 83,5 | 19,0 | 12,7 | 56.996 | 10 | 5 |
| 7 | Germany | 0,950 | 81,0 | 17,3 | 14,3 | 55.340 | 11 | 7 |
| 7 | Ireland | 0,950 | 82,7 | 19,1 | 11,7 | 87.468 | -3 | 9 |
| 9 | Singapore | 0,949 | 84,1 | 16,9 | 11,9 | 88.761 | -6 | 10 |
| 10 | Australia | 0,946 | 83,6 | 21,1 | 12,7 | 49.257 | 14 | 5 |
| ... | | | | | | | | |
| 15 | United Kingdom | 0,940 | 82,2 | 17,6 | 13,4 | 46.624 | 13 | 17 |
| ... | | | | | | | | |
| 20 | United States | 0,927 | 78,2 | 16,4 | 13,6 | 65.565 | -11 | 21 |
| ... | | | | | | | | |
| 24 | Japan | 0,920 | 84,8 | 15,5 | 12,7 | 43.644 | 9 | 22 |
| ... | | | | | | | | |
| 27 | Spain | 0,911 | 83,9 | 17,8 | 10,6 | 40.043 | 10 | 28 |
| 28 | France | 0,910 | 83,2 | 16,0 | 11,7 | 47.379 | -1 | 27 |
| 29 | Cyprus | 0,907 | 81,9 | 16,2 | 12,4 | 40.137 | 7 | 29 |
| 30 | Italy | 0,906 | 84,1 | 16,7 | 10,7 | 44.284 | 1 | 30 |
| 31 | Estonia | 0,899 | 79,2 | 15,9 | 13,5 | 37.152 | 9 | 32 |
| 32 | Czechia | 0,895 | 78,1 | 16,3 | 12,9 | 39.945 | 6 | 31 |
| 33 | Greece | 0,893 | 80,6 | 20,0 | 11,4 | 31.382 | 20 | 33 |

UNDP - Human Development Index and components

| | | Human Development Index (HDI) | Life expectancy at birth | Expected years of schooling | Mean years of schooling | Gross national income (GNI) per capita | GNI per capita rank minus HDI rank | HDI rank |
|-------------------------------|-----------------|-------------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|--|------------------------------------|----------|
| HDI rank | Country | Value | (years) | (years) | (years) | (2017 PPP \$) | | |
| | | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2021 |
| HIGH HUMAN DEVELOPMENT | | | | | | | | |
| 70 | Bulgaria | 0,799 | 71,5 | 13,9 | 11,4 | 25.921 | -12 | 70 |
| 71 | Palau | 0,797 | 65,4 | 17,2 | 13,0 | 19.344 | -2 | 64 |
| 72 | Mauritius | 0,796 | 74,0 | 14,6 | 10,0 | 23.252 | -12 | 72 |
| 73 | Grenada | 0,793 | 75,3 | 16,6 | 9,9 | 13.593 | 18 | 73 |
| 74 | Albania | 0,789 | 76,8 | 14,5 | 10,1 | 15.293 | 7 | 74 |
| 75 | China | 0,788 | 78,6 | 15,2 | 8,1 | 18.025 | 0 | 74 |
| 76 | Armenia | 0,786 | 73,4 | 14,4 | 11,3 | 15.388 | 4 | 79 |
| 77 | Mexico | 0,781 | 74,8 | 14,5 | 9,2 | 19.138 | -7 | 83 |
| 78 | Iran (Islamic F | 0,780 | 74,6 | 14,1 | 10,7 | 14.770 | 10 | 77 |
| 78 | Sri Lanka | 0,780 | 76,6 | 13,6 | 11,2 | 11.899 | 24 | 76 |
| 80 | Bosnia and H | 0,779 | 75,3 | 13,3 | 10,5 | 16.571 | -3 | 77 |
| ... | | | | | | | | |
| 89 | Brazil | 0,760 | 73,4 | 15,6 | 8,3 | 14.616 | 0 | 84 |
| ... | | | | | | | | |
| 110 | South Africa | 0,717 | 61,5 | 14,3 | 11,6 | 13.186 | -18 | 105 |

Con dati riferiti al 2019, la Cina era al posto 85, subito dopo il Brasile

UNDP - Human Development Index and components

| | | Human Development Index (HDI) | Life expectancy at birth | Expected years of schooling | Mean years of schooling | Gross national income (GNI) per capita | GNI per capita rank minus HDI rank | HDI rank |
|---------------------------------|-------------------------|-------------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|--|------------------------------------|----------|
| HDI rank | Country | Value | (years) | (years) | (years) | (2017 PPP \$) | | |
| | | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2021 |
| MEDIUM HUMAN DEVELOPMENT | | | | | | | | |
| 119 | Venezuela (Bolivia) | 0,699 | 71,1 | 13,5 | 9,6 | 6.184 | 14 | 120 |
| 120 | Bolivia (Plurinational) | 0,698 | 64,9 | 15,0 | 9,8 | 7.988 | 3 | 119 |
| 120 | Morocco | 0,698 | 75,0 | 14,6 | 6,1 | 7.955 | 4 | 122 |
| 122 | Nauru | 0,696 | 64,0 | 12,6 | 9,2 | 14.939 | -38 | 117 |
| 123 | Gabon | 0,693 | 65,7 | 12,4 | 9,6 | 11.194 | -18 | 123 |
| 124 | Suriname | 0,690 | 70,3 | 11,0 | 8,4 | 12.310 | -25 | 121 |
| 125 | Bhutan | 0,681 | 72,2 | 13,1 | 5,8 | 10.625 | -15 | 125 |
| 126 | Tajikistan | 0,679 | 71,3 | 10,9 | 11,3 | 4.807 | 18 | 125 |
| 127 | El Salvador | 0,674 | 71,5 | 11,9 | 7,2 | 8.886 | -7 | 127 |
| 128 | Iraq | 0,673 | 71,3 | 12,2 | 6,8 | 9.092 | -11 | 128 |
| 129 | Bangladesh | 0,670 | 73,7 | 11,9 | 7,4 | 6.511 | 2 | 130 |
| ... | | | | | | | | |
| 134 | India | 0,644 | 67,7 | 12,6 | 6,6 | 6.951 | -6 | 135 |
| ... | | | | | | | | |
| 158 | Haiti | 0,552 | 63,7 | 11,1 | 5,6 | 2.802 | 6 | 158 |
| 159 | Uganda | 0,550 | 63,6 | 11,5 | 6,2 | 2.241 | 12 | 160 |
| 159 | Zimbabwe | 0,550 | 59,4 | 11,0 | 8,8 | 2.079 | 15 | 159 |

UNDP - Human Development Index and components

| | | Human Development Index (HDI) | Life expectancy at birth | Expected years of schooling | Mean years of schooling | Gross national income (GNI) per capita | GNI per capita rank minus HDI rank | HDI rank |
|------------------------------|-------------------|-------------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|--|------------------------------------|----------|
| HDI rank | Country | Value | (years) | (years) | (years) | (2017 PPP \$) | | |
| | | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2021 |
| LOW HUMAN DEVELOPMENT | | | | | | | | |
| 161 | Nigeria | 0,548 | 53,6 | 10,5 | 7,6 | 4.755 | -15 | 162 |
| 161 | Rwanda | 0,548 | 67,1 | 11,4 | 4,9 | 2.317 | 8 | 163 |
| 163 | Togo | 0,547 | 61,6 | 13,0 | 5,6 | 2.214 | 9 | 160 |
| 164 | Mauritania | 0,540 | 64,7 | 8,1 | 4,8 | 5.344 | -26 | 164 |
| 164 | Pakistan | 0,540 | 66,4 | 7,9 | 4,4 | 5.374 | -27 | 165 |
| 166 | Côte d'Ivoire | 0,534 | 58,9 | 10,1 | 4,2 | 5.376 | -30 | 166 |
| 167 | Tanzania (United) | 0,532 | 66,8 | 8,6 | 5,6 | 2.578 | -1 | 167 |
| 168 | Lesotho | 0,521 | 53,0 | 11,1 | 7,5 | 2.709 | -3 | 168 |
| 169 | Senegal | 0,517 | 67,9 | 9,1 | 2,9 | 3.464 | -12 | 170 |
| 170 | Sudan | 0,516 | 65,6 | 8,5 | 3,9 | 3.515 | -14 | 169 |
| 171 | Djibouti | 0,515 | 62,9 | 8,0 | 3,9 | 4.875 | -29 | 170 |
| ... | | | | | | | | |
| 189 | Chad | 0,394 | 53,0 | 8,2 | 2,3 | 1.389 | -6 | 189 |
| 189 | Niger | 0,394 | 62,1 | 7,2 | 1,3 | 1.283 | -3 | 190 |
| 191 | Central African F | 0,387 | 54,5 | 7,3 | 4,0 | 869 | 0 | 191 |
| 192 | South Sudan | 0,381 | 55,6 | 5,6 | 5,7 | 691 | 1 | 192 |
| 193 | Somalia | 0,380 | 56,1 | 7,6 | 1,9 | 1.072 | -3 | .. |

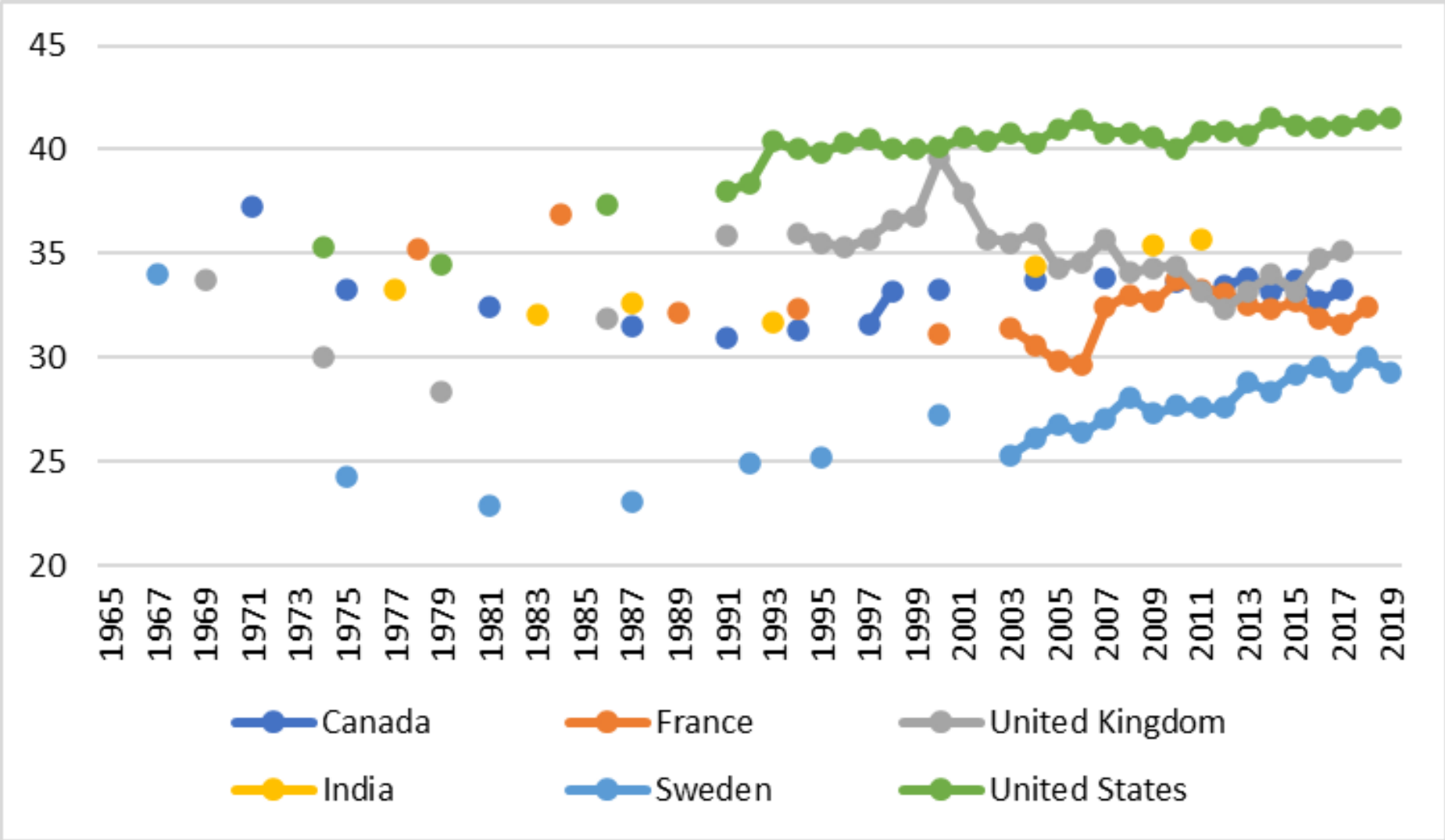
UNDP - Human Development Index and components

| Country | Human Development Index (HDI) | Life expectancy at birth | Expected years of schooling | Mean years of schooling | Gross national income (GNI) per capita | GNI per capita rank minus HDI rank | HDI rank |
|---------------------------------------|-------------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|--|------------------------------------|----------|
| | Value | (years) | (years) | (years) | (2017 PPP \$) | | |
| | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2022 | 2021 |
| Human development groups | | | | | | | |
| Very high human development | 0,902 | 79,3 | 16,6 | 12,3 | 44.958 | — | — |
| High human development | 0,764 | 75,2 | 14,5 | 8,6 | 15.484 | — | — |
| Medium human development | 0,640 | 68,0 | 12,3 | 6,7 | 6.444 | — | — |
| Low human development | 0,517 | 61,6 | 9,3 | 4,7 | 3.186 | — | — |
| | | | | Nel 2019 era 4,9 | Nel 2019 era 2,745 | | |
| Developing countries | 0,694 | 70,5 | 12,5 | 7,6 | 11.125 | — | — |
| Regions | | | | | | | |
| Arab States | 0,704 | 71,3 | 11,9 | 7,8 | 14.391 | — | — |
| East Asia and the Pacific | 0,766 | 76,2 | 14,5 | 8,2 | 16.138 | — | — |
| Europe and Central Asia | 0,802 | 73,6 | 15,5 | 10,6 | 19.763 | — | — |
| Latin America and the Caribbean | 0,763 | 73,7 | 14,8 | 9,0 | 15.109 | — | — |
| South Asia | 0,641 | 68,4 | 11,9 | 6,6 | 6.972 | — | — |
| Sub-Saharan Africa | 0,549 | 60,6 | 10,3 | 6,0 | 3.666 | — | — |
| Least developed countries | 0,542 | 64,9 | 10,1 | 5,0 | 3.006 | — | — |
| Small island developing states | 0,730 | 71,6 | 12,6 | 8,6 | 16.379 | — | — |
| OECD | 0,906 | 80,1 | 16,6 | 12,2 | 46.318 | — | — |
| World | 0,739 | 72,0 | 13,0 | 8,7 | 17.254 | — | — |

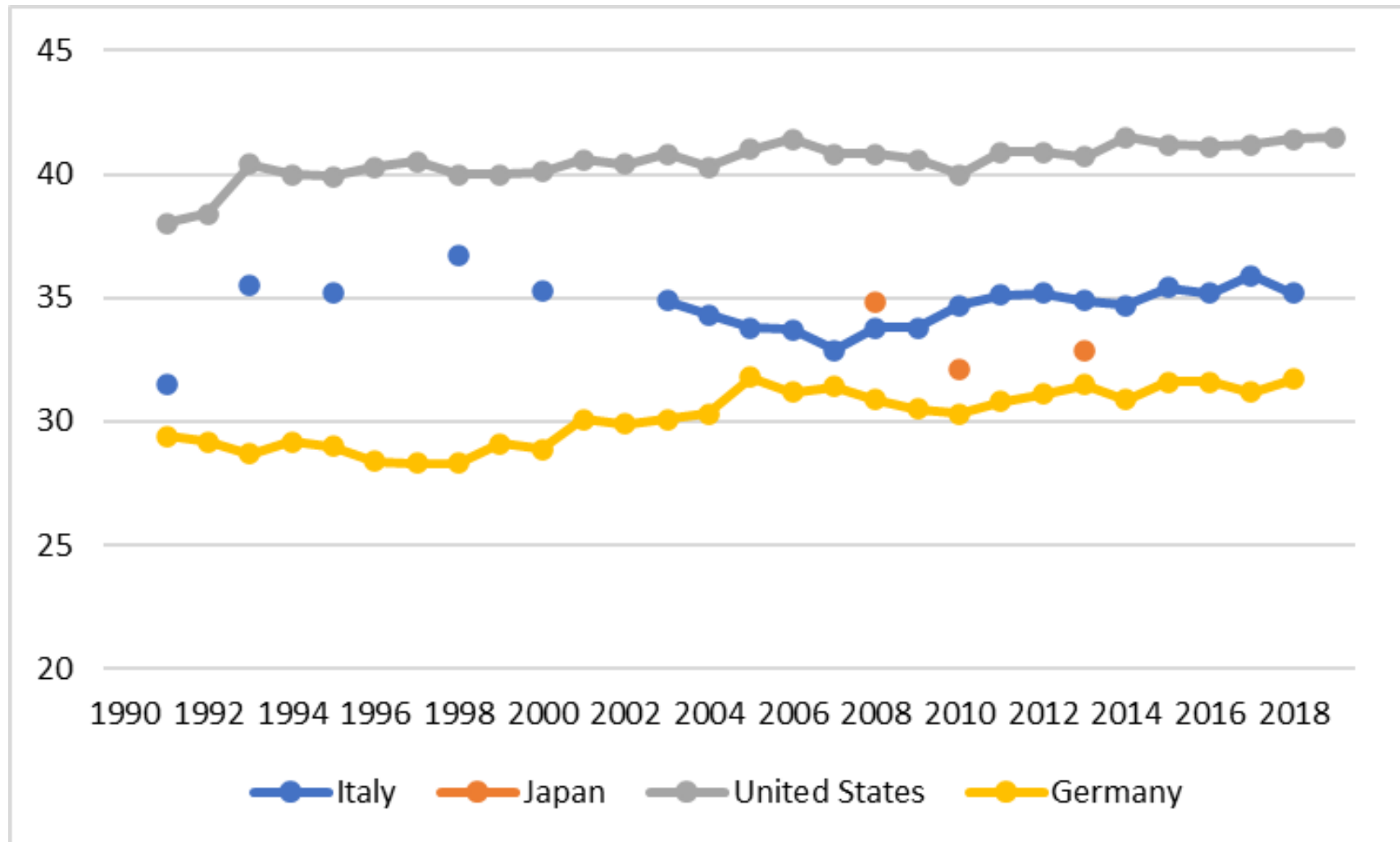
Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- La correlazione statistica tra il reddito pro-capite e il benessere sociale tende ad essere elevata anche se, usando altri dati, emerge che **in alcuni paesi il benessere non è direttamente imputabile alla crescita economica.**
- Il Pil pro capite e l'indice di sviluppo umano hanno una buona correlazione.
 - Esistono paesi che hanno livello di sviluppo “umano” superiore a quello “economico”: Australia, Nuova Zelanda, Finlandia, etc.
 - Esistono poi paesi che hanno un livello di sviluppo “economico” maggiore di quello “umano”: Stati Uniti, diversi paesi arabi, paesi piccoli come il Liechtenstein.
- Altri aspetti da considerare sono i profondi **squilibri nelle opportunità**, in relazione alle **disuguaglianze** di reddito, istruzione, salute, **accesso alle nove tecnologie** ed **esposizione agli shock.**
- Considerando gli squilibri nella distribuzione del reddito troviamo, tenendo come punto di riferimento l'Italia, minore disuguaglianze in molti paesi europei, mentre disuguaglianze maggiori negli Stati Uniti e in molti paesi a minor sviluppo.

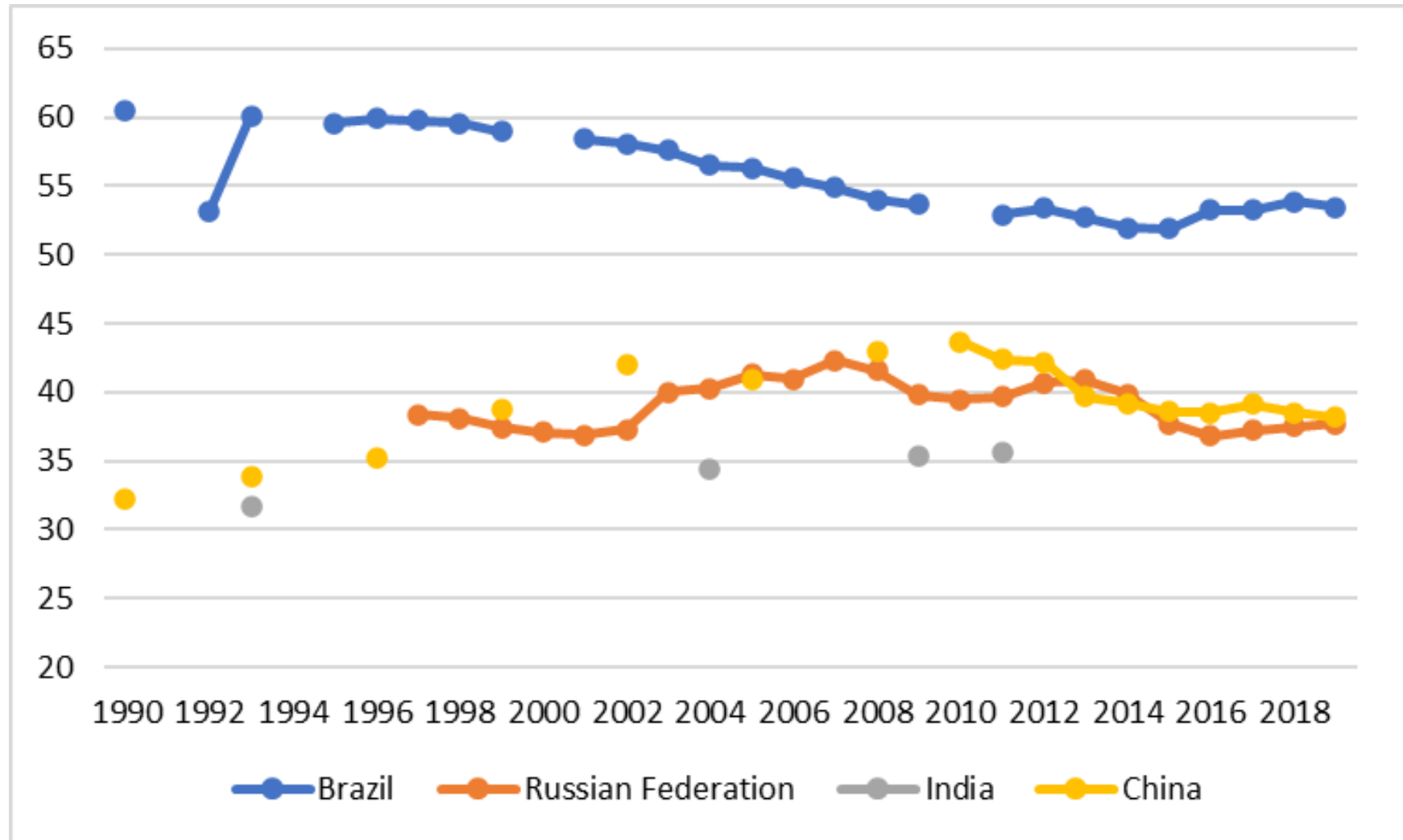
Un esempio sulla disuguaglianza, Indice di Gini (Ns. elaborazioni su dati World Bank)



Indice di Gini, un confronto tra 4 paesi avanzati (Ns. elaborazioni su dati World Bank)



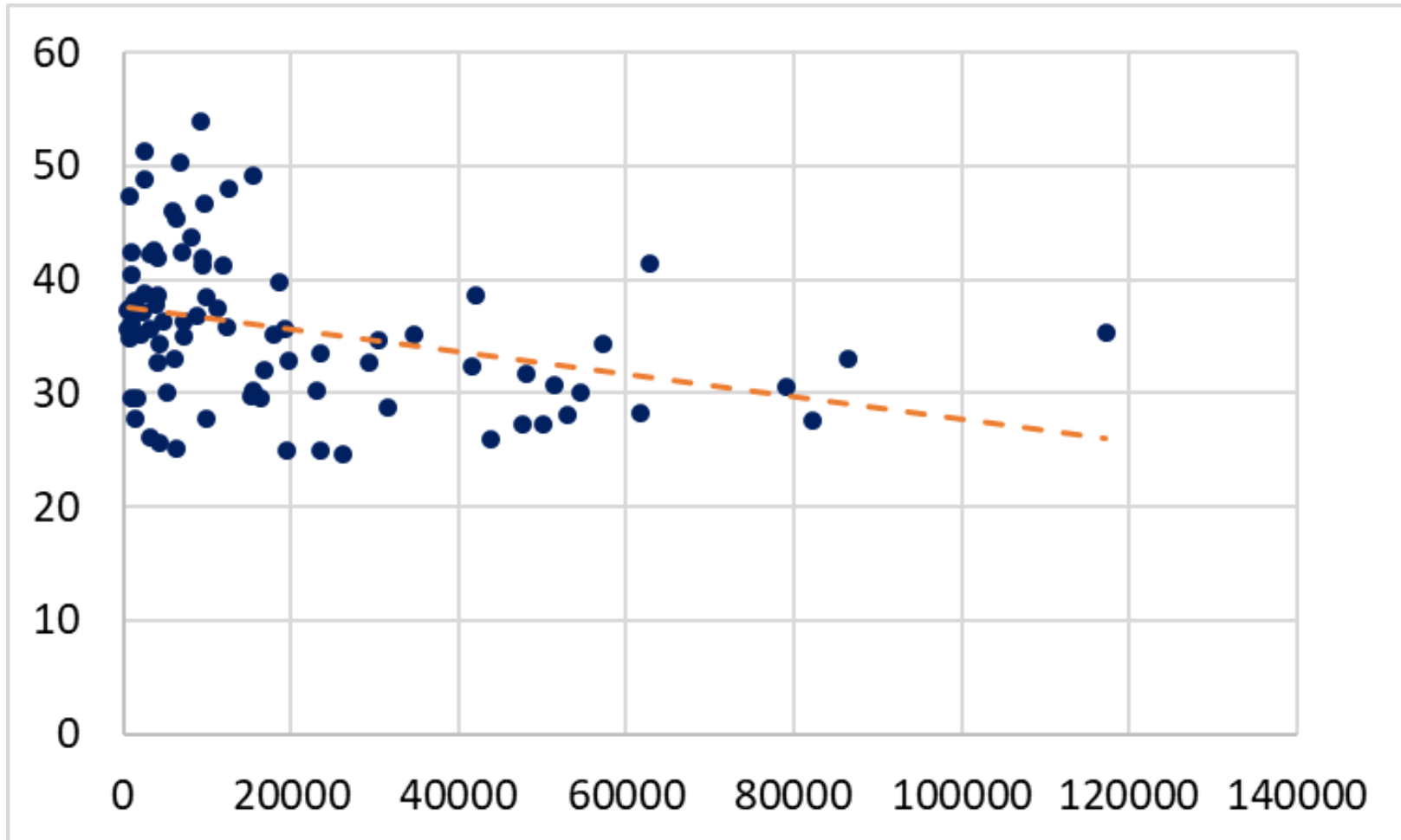
Indice di Gini, Paesi BRIC (Ns. elaborazioni su dati World Bank)



Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Ricordiamo le analisi di **Kuznets** degli anni '50, che ha individuato una relazione tra **disuguaglianza e livello del reddito pro-capite** in numerosi paesi, che dovrebbe mostrare una forma ad **U rovesciata**.
- In tal senso, le disuguaglianze (misurata dal coefficiente di Gini) sembrano aumentare nelle prime fasi di sviluppo, ma una volta superata una certa soglia di reddito pro-capite, tendono a decrescere.
 - Questo dovrebbe avvenire perché nelle fasi iniziali dello sviluppo, tipiche delle economie pre-industriali, la popolazione più ricca investe il proprio capitale, favorendo l'accumulazione e l'industrializzazione.
 - Proprio questo incremento accresce ulteriormente la propria ricchezza facendo aumentare le disuguaglianze.
 - Tali disuguaglianze restano relativamente stabili nella società industriale.
 - Invece, nelle fasi finali dello sviluppo (società post-industriale) comincia a decrescere anche per l'azione redistributiva dello Stato (tassazione e *welfare state*).

Confronto tra l'indice di Gini e il GDP per capita (current US\$) per l'anno 2018 (84 paesi)
(Ns. elaborazioni su dati World Bank)

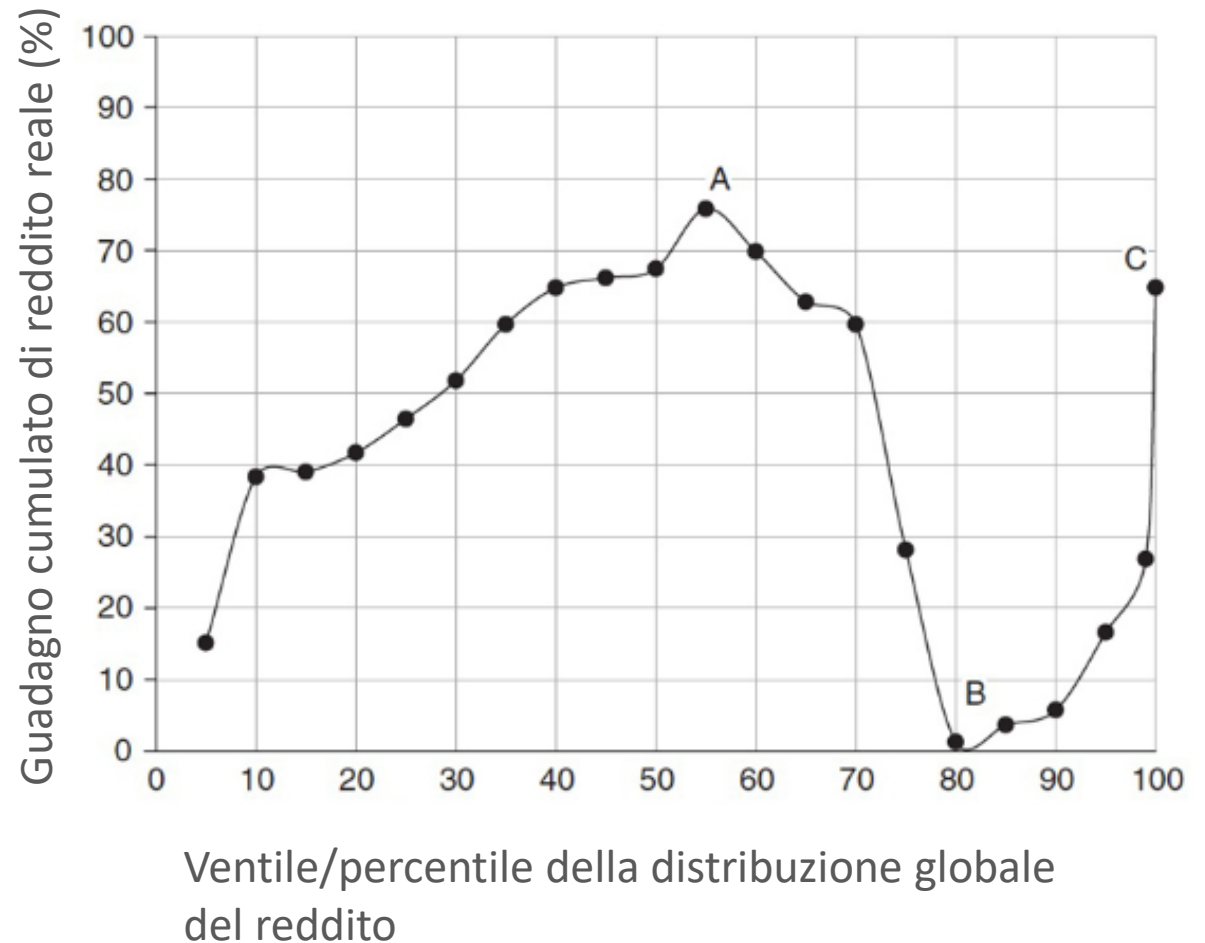


Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Sono state mosse **critiche all'analisi di Kuznets**:
 - egli aveva osservato l'evidenza empirica su molti **paesi avanzati**, quasi tutti occidentali, in un periodo in cui si adottavano non solo **politiche keynesiane per sostenere la crescita**, ma anche **redistributive**, attraverso spese per trasferimenti nel *welfare state*.
 - La successiva adozione di politiche **neoliberiste** e la **crisi del modello universale di welfare state** hanno implicato, a partire dagli anni '80, un evidente **peggioramento nella distribuzione del reddito** (all'interno dei paesi).
 - Questo avrebbe **sfavorito in particolare il fattore lavoro** rispetto a quello capitale.
 - Ancora di più ne hanno sofferto i lavoratori **meno qualificati** (*unskilled*), sia per le nuove politiche pubbliche che per gli impatti del **progresso tecnico** e della **globalizzazione**.

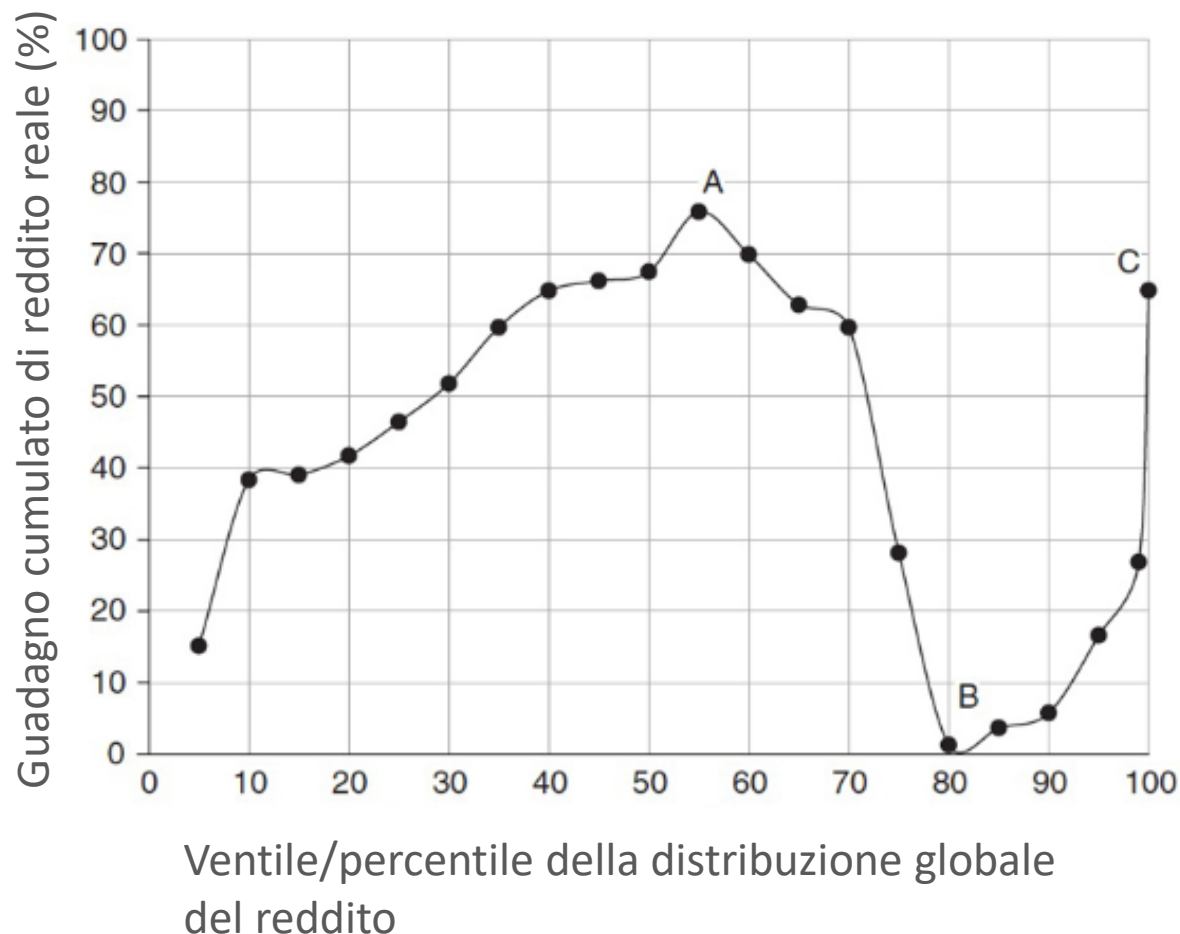
Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Come si può valutare l'**impatto della globalizzazione** sulla disuguaglianza? Osserviamo una **riduzione degli squilibri** tra paesi, grazie al rapido sviluppo delle economie emergenti.
- A questo si è però accompagnato un **peggioramento nella distribuzione** (sia di reddito che di ricchezza) **interna** a molti paesi, specie quelli occidentali.
- Milanovic (2016) ha analizzato la **dinamica mondiale dei redditi reali pro-capite rispetto ai percentili di partenza** e ottenuto una rappresentazione detta a 'silhouette di elefante'.



Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Il punto **A** (testa dell'elefante) rappresenta la **mediana dei redditi globali**, cioè metà della popolazione mondiale sta meglio e metà sta peggio.
- Escludendo i **paesi più poveri (primo decile)** che hanno avuto un **miglioramento quasi nullo**, è proprio **la metà che sta peggio** che ha visto un **netto miglioramento** del proprio reddito pro-capite (forti progressi per le classi medie di Cina, India, paesi emergenti).
- Il punto **B**, attorno all'80° percentile, rappresenta le **classi sociali medio-basse nei paesi avanzati** (Unione Europea, USA, Giappone). Queste ultime non hanno avuto alcun miglioramento in un ventennio, di fatto sono state le vere "perdenti" della globalizzazione.
- Il punto **C** (cima della proboscide) rappresenta invece la situazione delle **classi più ricche nei paesi avanzati** (l'1% della popolazione mondiale) che hanno decisamente migliorato la propria posizione (relativa e assoluta).



Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Milanovic (2021) ha osservato che nei cinque anni **dopo lo scoppio della crisi finanziaria** (2008-2013) si rileva la **scomparsa** della forma ad **elefante**:
 - la crescita di reddito dell'1% più ricco è considerevolmente rallentata,
 - tutti i percettori di reddito al di sotto della mediana hanno guadagni cumulati rilevanti relativamente simili (trainati da Cina e India),
 - inoltre si osserva che in quel periodo sono stati particolarmente colpiti i *rentier*, cioè percettori di rendite finanziarie.

Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Ai fini dell'analisi, **un altro problema è il raggruppamento dei paesi in gruppi omogenei**, ad esempio suddivisi **per livello di sviluppo**.
- Il rapporto delle Nazioni Unite “World Economic Situation and Prospects” (2018) considera le condizioni economiche di base:
 1. paesi sviluppati,
 2. economia in transizione,
 3. economie in sviluppo.
 - Del primo gruppo fanno parte tutti i paesi dell'Unione Europea, il Regno Unito, altri paesi europei, Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone e Nuova Zelanda.
 - Alle economie in transizione appartengono diversi paesi del sud-est europeo, paesi della “Comunità di Stati Indipendenti” (gravitanti fino al 1990 sull'economia sovietica).
 - Dei paesi in via di sviluppo fanno parte quelli africani, latino-americani ed, escludendo il Giappone, tutti quelli asiatici.

Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Una ulteriore **classificazione** invece, considera il **reddito pro-capite** dei paesi, secondo soglie proposte dalla Banca Mondiale (ad esempio con riferimento all'anno fiscale 2022 e ai redditi 2020):
 1. paesi a **basso** reddito, con meno di 1.045 \$ annui,
 2. paesi a reddito **medio-basso**, fra 1.046 e 4.095 \$,
 3. paesi a reddito **medio-alto**, fra 4.096 e 12.695 \$,
 4. paesi a reddito **elevato**, con oltre 12.696 \$ annui.
- Inoltre bisogna considerare che i paesi vengono definiti come “**paesi meno sviluppati**” sulla base una serie di indicatori, tra cui troviamo il **reddito pro-capite** ma anche indicatori di **vulnerabilità**.
 - Tra ‘least developed countries’ troviamo molti paesi africani, alcuni asiatici e Haiti nell’America centrale.

Indicatori dello sviluppo e delle disuguaglianze

- Infine ricordiamo che delle **'economia emergenti'** fanno parte i paesi che già negli anni '60 erano definiti "newly industrialised countries", come le famose "tigri asiatiche".
- Questi sono paesi che hanno avuto una forte crescita negli ultimi 2-3 decenni.
- Di fatto, sono stati i **driver e anche i beneficiari della globalizzazione**:
 - hanno attratto consistenti **flussi di Ide** (investimenti diretti esteri) e sono divenuti potenze commerciali.
 - I più noti sono:
 - i "Bric" (Brasile, Russia, India, Cina), che vedremo nel seguito,
 - gli "Stim" (Sudafrica, Turchia, Indonesia, Messico),
 - altri paesi emergenti facenti parte del G-20.

I Bric: crescita, struttura e politiche di quattro economie emergenti

- I paesi Bric, secondo questo termine coniato da Goldman Sachs nel 2003, sono il **gruppo più importante di paesi emergenti: Brasile, Russia, India, Cina.**
- Questi quattro paesi rappresentavano nel 2018 oltre il 40% della popolazione mondiale e il 30% del Pil mondiale.
- Tali economie presentano però forti **differenze** nei livelli di sviluppo, come nel reddito pro-capite:
 - ad esempio la Russia precede di molto il Brasile (26 e 14.000 \$ PPP), la Cina ha recentemente superato quest'ultimo (16.000), mentre l'India resta su livelli molto inferiori (6.000).
- Similmente, la **crescita economica** nell'ultimo ventennio non è stata omogenea:
 - Cina e India hanno avuto tassi di crescita stabilmente elevati, più instabile è stata la crescita brasiliana e ancora peggio quella russa.
 - Inoltre solo i due giganti asiatici hanno mostrato una buona resistenza a fronte della grande recessione e dello shock pandemico.

I Bric: crescita, struttura e politiche di quattro economie emergenti

- Le **somiglianze** dei due **giganti asiatici** sono:
 1. geograficamente nello stesso continente e con un lungo confine in comune,
 2. giganti sul piano demografico con una popolazione attorno a 1,4 miliardi ciascuno,
 3. una lunga e ricca storia, leader mondiali fino all'inizio del XIX secolo, rappresentavano metà del prodotto mondiale dall'anno 1000 e per otto secoli,
 4. il "gradualismo" è un altro aspetto comune della transizione all'economia di mercato (diversamente dalla "grande trasformazione" e dalla "shock therapy" dell'est Europa),
 5. entrambi hanno beneficiato dall'apertura al commercio internazionale e dai flussi di Ide (le multinazionali sono stati fonti di innovazioni) e le liberalizzazioni sono iniziate quando le economie nazionali erano già sufficientemente forti per far fronte alla concorrenza estera,
 6. pur importando tecnologia e know-how, sul fronte dell'esportazione ci sono stati avanzamenti nel modello di specializzazione (solo all'inizio basato su labour intensive a basso costo).

I Bric: crescita, struttura e politiche di quattro economie emergenti

- Le **differenze** invece tra i due paesi riguardano le **difformità politiche e l'assetto istituzionale** (l'India è considerata la più grande democrazia del mondo) nonché **modalità e tempi dello sviluppo economico**.
 - Per quanto riguarda la crescita, in Cina è stata mediamente dell'8% anno a partire dal 1980, mentre in India del 5%.
 - Per quanto riguarda il Pil assoluto, misurato in PPP, la Cina ha ormai superato gli Stati Uniti.
 - Il grado di apertura (import ed export su Pil) è passato in Cina da poco più del 10% negli anni '80 ad una punta del 60% a inizio anni 2000, in India è aumentato gradualmente fino a raggiungere recentemente il 40%.

CINA

- In Cina, liberalizzazioni commerciali e la diffusione dell'iniziativa privata hanno avuto **avvio nel 1978**, con le **riforme** del presidente Deng Xiaoping.
- Nel **decennio successivo**, si è avuta la **riforma del settore agricolo** (1978-1984), ma un grande salto avanti fu realizzato con la "**politica della porta aperta**" (con liberalizzazione e **riforma del settore industriale**).
- Politiche di apertura si focalizzavano su attrazione di consistenti flussi di **Id**e e la creazione di quattro "**zone economiche speciali**" (1985-1988) lungo la **costa** e che fungevano da polo di attrazione anche per le attività manifatturiere **domestiche**.
- In successive ondate, **privatizzazioni** e riforme furono estese a tutti i settori (1988-1991 e 1992-1997) fino all'adesione alla WTO nel 2001.
- La Cina attualmente si definisce "economia socialista di mercato", in cui il potere politico è nelle mani di un unico partito, il Partito Comunista, ma l'economia di mercato è diffusa in diversi settori.
- Il paese si caratterizza per **elevati risparmi** (fino a pochi anni fa superiori al 50%) che hanno consentito una forte **accumulazione**, utile allo sviluppo industriale, **dell'edilizia** e **dell'infrastrutture**.
- Inoltre tali risparmi hanno consentito **investimenti finanziari**, ad esempio nei titoli del Tesoro USA.
- Ancora, i risparmi sono stati utili a **sopperire alle carenze di servizi pubblici** (socio-sanitari) e dei sistemi pensionistici.
- Attualmente, uno degli obiettivi dei policymaker è spostare gradatamente la domanda finale dalle esportazioni alla **domanda interna**.
- Un'altra sfida riguarda il **dualismo** economico tra la ricca costa industrializzata e l'entroterra maggiormente agricolo.
- Ricordiamo inoltre squilibri in alcuni comparti (bancario), il forte fabbisogno energetico e di materie prime, nonché i rischi di inflazione, congestione e inquinamento, e per finire problemi politici (ad esempio controllo delle minoranze).

INDIA

- L'India è stata fino a pochi decenni fa tra i paesi più poveri al mondo (ricordiamo le campagne “contro la fame” degli anni '60).
- A differenza della Cina, l'India è stata **sempre una economia di mercato** ma, fino agli anni '80, erano diffusi i **controlli sul commercio** e sul **settore privato**.
- Le **riforme sono cominciate dopo quelle cinesi**, ad esempio alcune privatizzazioni iniziarono a metà anni '80, e il loro rafforzamento avvenne negli anni '90 con la riforma fiscale e l'adozione di “zone economiche speciali” sull'esempio cinese.
- **L'apertura al commercio internazionale** è stata ancora più **graduata**.
- Rispetto alla specializzazione cinese, essenzialmente manifatturiera (all'inizio è essenzialmente assemblaggio di componenti), **l'India ha puntato sui servizi**.
- Semplificando, la Cina produceva hardware (computer, elettronica, prodotti high-tech) e l'India software.
- Questo è stato possibile grazie alla storica attenzione riservata all'istruzione e alla ricerca e sviluppo in India (mentre maggiore attenzione era prestata all'istruzione di base in Cina).
- Tra i problemi indiani ricordiamo l'inefficienza dell'apparato burocratico, le carenze di infrastrutture e alcuni dualismi, come nel mercato del lavoro e nella struttura sociale.

RUSSIA

- La Russia è un paese indipendente dal 1991, dopo il collasso dell'ex Unione Sovietica.
- La **transizione da un'economia pianificata dal centro - e relativamente chiusa - ad un'economia di mercato aperto** è avvenuto in tempi rapidi.
- Dalla fine degli anni '90 sono stati accelerati i processi di **privatizzazione** ed i flussi di **Ide** in entrata.
- In diversi settori c'è ancora un forte **accentramento, poca concorrenza**, di fatto settori dominati da potenti **oligarchie** in qualche modo associate al **potere politico**.
- La crescita nel nuovo secolo ha tratto giovamento dallo **sfruttamento ed esportazioni di risorse minerarie ed energetiche** (particolarmente petrolio e gas).
- L'economia russa è stata danneggiata a partire dal 2014, per le sanzioni occidentali legate alle vicende ucraine, spingendo verso una nuova recessione.
- In generale, l'economia russa è sempre soggetta a shock esterni, ad esempio legata alle oscillazioni del prezzo del petrolio e delle risorse minerarie.

BRASILE

- Il Brasile rappresenta il caso di un paese con **forti squilibri** macroeconomici e strutturali che ha avuto una rapida crescita a cavallo tra vecchio e nuovo secolo.
- Il paese ebbe problemi di **iperinflazione** negli anni '80, e negli anni '90 fondò il "Mercosur" (mercato comune dell'America meridionale) con Argentina, Paraguay e Uruguay.
- Sotto la presidenza Lula (2002-2010) c'è stata un'apertura economica e un buon livello di crescita.
- Lo sviluppo è stato basato sull'ampia disponibilità di **risorse naturali, crescita demografica e accumulazione di capitale**.
- Tuttavia il paese **dovrebbe aprirsi ulteriormente al commercio mondiale, investire in infrastrutture e nell'istruzione**, oltre a far fronte ai rischi ricorrenti di **inflazione**, e per finire migliorare la **qualità della vita**.
- Nell'ultimo decennio, il paese è stato colpito da **shock esterni, instabilità e conflitti politici** interni che ne hanno minato il percorso di crescita.